

# RESOCONTO STENOGRAFICO

499.

## SEDUTA DI VENERDÌ 13 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	dimenti urgenti per la finanza locale ( <i>approvato dal Senato</i> ). (3795)
(Annunzio) . . . . . 43276	PRESIDENTE 43277, 43281, 43282, 43286, 43289, 43298
(Approvazione in Commissione) 43276	CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 43282, 43283, 43294
(Autorizzazione di relazione orale) . 43298	CIOCIA GRAZIANO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 43286
<b>Disegni di legge di conversione:</b>	D'AIMMO FLORINDO ( <i>DC</i> ), <i>Relatore</i> . . . 43277
(Annunzio) . . . . . 43276	RUBINACCI GIUSEPPE ( <i>MSI-DN</i> ) . 43282, 43283
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento) . . . . . 43298	TRIVA RUBES ( <i>PCI</i> ) . . . . . 43289, 43294
(Trasmissione dal Senato) . . . . . 43298	<b>Proposte di legge:</b>
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>	(Annunzio) . . . . . 43275, 43298
S. 1806. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provve-	(Approvazione in Commissione) . . . 43276
	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . . 43277

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	43298	<b>Convalida di un deputato:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	43277
<b>Proposta di legge di iniziativa popolare:</b>		<b>Deputato subentrante:</b>	
(Annunzio) . . . . .	43275	(Proclamazione) . . . . .	43276
<b>Proposta di inchiesta parlamentare:</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
(Annunzio) . . . . .	43276	(Annunzio) . . . . .	43300
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	
(Annunzio) . . . . .	43301	. . . . .	43301

**La seduta comincia alle 10.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge di iniziativa popolare.**

PRESIDENTE. In data 12 giugno 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

«Istituzione della provincia di Avezano» (3840).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 12 giugno 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIOVANNINI ed altri: «Istituzione dell'agenzia per l'uso controllato dell'energia e delle materie prime energetiche» (3841);

GUNNELLA e GERMANA: «Intervento

straordinario nell'area metropolitana di Palermo» (3842);

BARZANTI ed altri: «Istituzione della soprintendenza archeologica per il territorio dell'Etruria centrale» (3843);

BORGOGGIO ed altri: «Istituzione della lotteria del Palio di Asti» (3844);

BODRATO ed altri: «Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini» (3845);

PISICCHIO ed altri: «Istituzione della cattedra di tecnologie educative presso gli istituti magistrali» (3846);

BERSELLI: «Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Imola» (3847);

PISANI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente la validità della laurea in scienze politiche per l'ammissione all'esame di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista» (3848);

PISANI ed altri: «Immissione in ruolo negli istituti superiori degli insegnanti di ruolo di scuola media forniti di abilitazione e comandati da almeno un biennio su cattedre sperimentali» (3849);

CARLOTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1984, n. 818, concernente il nullaosta provvisorio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

per le attività soggette a controlli di prevenzione incendi» (3850).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annuncio di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** In data 12 giugno 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Utilizzo del Fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295» (3838);

«Ripianamento delle disposizioni debitorie degli ex enti ospedalieri» (3839).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Annuncio di una proposta di inchiesta parlamentare.**

**PRESIDENTE.** In data 13 giugno 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

**VALENSISE** ed altri: «Istituzione di una commissione monocamerale d'inchiesta sull'andamento della Borsa nei mesi di maggio e giugno 1986 e sui problemi della tutela del risparmio» (doc. XXII, n. 15).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Approvazioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla II Commissione (Interni):*

«Finanziamento degli oneri per l'organizzazione e l'attuazione delle celebra-

zioni del quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica» (3702-ter).

*dalla VII Commissione (Difesa):*

«Modifiche alle tabelle 1 e 3 annesse alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e all'articolo 23 del regio decreto-legge 22 febbraio 1937, n. 220, riguardante le funzioni del Corpo di commissariato aeronautico» (3542).

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

«Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3578), con l'assorbimento della proposta di legge:

**SINESIO** ed altri: «Nuove norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne» (1306), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

*dalla X Commissione (Trasporti):*

«Accesso alla professione di autotrasportatore di cose per conto di terzi ed alcune modifiche alla legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive modificazioni ed integrazioni» (3764).

*dalla XII Commissione (Industria):*

«Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private sulla vita» (approvato dal Senato), con modificazioni, (3189);

«Incentivi a favore delle imprese industriali italiane che realizzino investimenti nel territorio della Repubblica di Malta» (2642).

#### **Proclamazione di un deputato subentrante.**

**PRESIDENTE.** Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Gianluigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

Melega la Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 giugno 1986 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Francesco Corleone segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (partito Radicale) per il collegio VI (Brescia-Bergamo).

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Francesco Corleone deputato per il collegio VI (Brescia-Bergamo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 giugno 1986, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletta le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

*Collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia)*

ELENA MONTECCHI.

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

#### Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 29 giugno 1985 è stato assegnato alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, il disegno di legge n. 2876.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la pro-

posta di legge REGGIANI ed altri: «Modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, in materia di vivisezione sugli animali» (3679) (con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

#### Discussione del disegno di legge: S. 1806.

— Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (approvato dal Senato) (3795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

Ricordo che nella seduta del 5 giugno scorso la Camera ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 133 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3795.

Prima di dare inizio alla discussione sulle linee generali, comunico che nello stampato n. 3795 è contenuto un refuso tipografico. A pagina 9, nel testo dell'articolo 32 del decreto-legge, interamente sostituito dal Senato, alla lettera b) deve leggersi: «Quanto a lire 19.123.600 milioni per l'anno 1986» e non: «quanto a lire 18.123.600 milioni per l'anno 1986».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 5 giugno scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Aimmo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, relativo al terzo decreto-legge sulla finanza locale, che, dopo la presentazione del disegno di legge n. 1580 del 25 novembre 1985, il

Governo ha dovuto adottare per definire, per il 1986 e per i due anni successivi, l'assetto della finanza locale, fa seguito ad una linea politica seguita negli ultimi anni e che ha consentito di realizzare una serie di obiettivi, tanto da creare una inversione di tendenza rispetto al passato e, secondo una linea di riforma della normativa sulla finanza locale, realizzare un contenimento della spesa corrente, permettere il superamento del meccanismo della sanatoria e del cosiddetto rimborso a piè di lista, dar luogo ad un notevole ampliamento degli investimenti e completare un avvio di perequazione. Si tratta di obiettivi importanti, anche se questa fase di transizione crea una serie di problemi.

Il provvedimento al nostro esame, in effetti, è rimasto fermo per molto tempo presso l'altro ramo del Parlamento, ed ho già ricordato come siano stati necessari, per la disciplina di questa materia, ben tre decreti-legge, proprio per i contrasti esistenti sulla impostazione della riforma. Ma non c'è dubbio che in questi anni siano stati conseguiti rilevanti obiettivi e, soprattutto l'azione svolta è stata di giovamento per le aree più deboli del paese e per il Mezzogiorno in particolare, in una fase in cui la spesa pubblica ed il ruolo degli enti locali sono cresciuti di importanza. In precedenza, infatti, sussistevano profondi squilibri, fino al punto che si registravano, nei trasferimenti di risorse dallo Stato agli enti locali, divari fino al rapporto di 4 a 1 nelle erogazioni a comuni che sono in eguale situazione quanto a popolazione ed a condizioni socio-economiche. La sperequazione penalizzava soprattutto il Mezzogiorno e le aree più deboli, che fruivano di ridotti trasferimenti, proprio in virtù dell'applicazione del criterio della spesa storica, e favoriva le aree e le comunità più dinamiche, sul piano dell'intervento a piè di lista.

La massa delle risorse messa a disposizione degli enti locali è notevolmente cresciuta. Nel 1985, nell'arco cioè di validità del provvedimento triennale di riforma adottato nel 1983, agli enti locali del Mez-

zogiorno, che per il passato erano stati penalizzati, sono stati trasferiti, al netto delle rate di ammortamento, fondi per un'entità di 328 mila lire per abitante, contro una media nazionale di 306 mila lire. Il contenimento della spesa corrente, che pure è stato conseguito sulla base di un criterio di rigore nella politica nazionale, non è stato attuato in modo indiscriminato, bensì in modo selettivo e perequato, finalizzato ad un quadro di sviluppo degli investimenti. Basta ricordare che, nel 1979, gli investimenti realizzati dagli enti locali ammontavano a 2.538 miliardi, mentre nel 1984 essi sono saliti, complessivamente, a 9.250 miliardi, si sono cioè quasi quadruplicati.

La Cassa depositi e prestiti, che ha svolto un ruolo importante e rilevante in questa politica degli investimenti, ha concesso nel 1983 finanziamenti per 3.480 miliardi e nel 1985 tali finanziamenti sono passati a 7.070 miliardi, cioè sono praticamente raddoppiati. Le stesse adesioni dal 1983 al 1985, sempre della Cassa depositi e prestiti, sono passate da 3.780 a 7.575 miliardi, con un incremento superiore al 100 per cento.

Gli enti locali, sostanzialmente, si vanno affermando con un nuovo ruolo di investitori, che non avevano nel passato e che è importante nella politica degli investimenti e della occupazione nel nostro paese.

Il provvedimento oggi al nostro esame è stato modificato dal Senato, rispetto alla sua stesura originaria, prima in Commissione e poi in Assemblea. Esso ci arriva, quindi, con molto ritardo, al limite dei termini di validità. Bisogna ricordare, infatti, che il 30 giugno il decreto-legge — ed è il terzo su questa materia — decadrà. Questi ritardi hanno determinato una situazione di difficoltà nella gestione dei bilanci degli enti locali e lo stesso provvedimento di cui oggi discutiamo la conversione ha rinviato al 30 giugno i termini per l'approvazione dei bilanci.

La decadenza dei decreti-legge ha finora comportato l'impossibilità di procedere alla erogazione degli ulteriori trasferimenti statali per il 1986 in fa-

vore di province, comuni, comunità montane, consorzi ed aziende municipalizzate. Di qui l'importanza e l'urgenza che la Camera approvi nei termini indicati il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133, in modo che questo provvedimento possa diventare operativo e sbloccare la situazione di grave difficoltà in cui gli enti locali sono venuti a trovarsi.

Il Senato ha apportato, come dicevo, una serie di modifiche al testo del Governo. In particolare, ha articolato le previsioni degli stanziamenti su un periodo di tre anni, realizzando cioè una loro triennializzazione e nel contempo ha eliminato, con una votazione a maggioranza in Assemblea, la introduzione della TASCOSCO, cioè la nuova area di imposizione locale contenuta nella proposta iniziale del Governo, il disegno di legge n. 1580 del 25 novembre 1985, e mantenuta poi nei decreti-legge successivi, i quali pure avevano recepito le osservazioni che erano state formulate sia in Commissione, sia in Assemblea nell'altro ramo del Parlamento.

L'ultimo provvedimento ha poi visto la cancellazione definitiva della introduzione della TASCOSCO che nel decreto-legge di cui ci stiamo occupando era prevista come facoltativa per il 1986 ed obbligatoria per il 1987.

Rispetto alla proposta globale contenuta nel disegno di legge e poi ribadita nei decreti-legge successivi, il provvedimento al nostro esame risulta in parte monco e squilibrato.

Il Governo, quindi, è stato costretto ad una integrazione di risorse per 815 miliardi (per integrare il fondo ordinario per i trasferimenti e i contributi sulla spesa ordinaria in favore degli enti locali), in aggiunta ai 500 miliardi già stanziati per l'integrazione del fondo di perequazione, portato così a 1500 miliardi e al contempo ad una integrazione di 300 miliardi di stanziamento per le quote di ammortamento per i mutui del 1984 e ad una ulteriore integrazione, già intervenuta con la legge finanziaria, di 180 miliardi per il fondo investimento comuni e di 20

miliardi per il fondo investimento province.

Questa manovra ha restituito armonia finanziaria al provvedimento, almeno nei limiti degli stanziamenti previsti per il 1985 tenendo conto del tasso di inflazione programmata del 6 per cento, portata nel fondo di perequazione, compensando in qualche modo la riduzione del 6,95 per cento calcolata sui trasferimenti a favore dei comuni.

La differenza tra le previsioni di spesa del 1985 (quindi i trasferimenti previsti sul bilancio 1985) e del 1986, a cui il Governo ha dovuto far fronte per l'eliminazione di quest'area impositiva e quindi del gettito della nuova tassa (TASCOSCO) era sostanzialmente di 1.315 miliardi, ed era largamente compensata dalle variazioni integrative a cui il Governo è stato costretto anche con un'operazione che ha rinviato al bilancio per il 1987 gli oneri relativi, così da non compromettere l'equilibrio del bilancio 1986 per gli 815 miliardi trasferiti ai comuni.

Indubbiamente con il provvedimento al nostro esame i problemi della finanza locale non sono risolti: dopo l'urgente conversione in legge del decreto-legge n. 133 del 1986 sarà necessario riaprire il dibattito e il confronto in Parlamento (ricordo che il disegno di legge n. 1580 giace ancora davanti alla VI Commissione del Senato), anche per consentire ai comuni, che in questa fase di riequilibrio e di perequazione si trovano in ristrettezze finanziarie, di provvedere alla gestione dei servizi civili realizzati con il flusso delle entrate che, gravando sulle comunità interessate, possono restituire equilibrio ai bilanci comunali. Tali obiettivi non possono essere realizzati con il provvedimento ora in discussione, ed occorrerà — dicevo — riaprire il dibattito, in vista della legge finanziaria 1987, sul disegno di legge triennale di riforma della finanza locale.

Per quanto riguarda il decreto-legge della cui conversione in legge stiamo discutendo, l'articolo 1 sposta al 30 giugno i termini per l'approvazione dei bilanci

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

degli enti locali per il 1986, ed inoltre definisce anche una serie di norme di comportamento per il controllo dei bilanci di previsione.

L'articolo 2 prevede che i comuni e le province rispettino, durante l'esercizio, il pareggio realizzato in sede di presentazione del bilancio, con una verifica, da effettuare entro il 15 di ottobre, in modo da promuovere iniziative di riequilibrio nel caso che nella fase di gestione non fossero state integralmente rispettate le previsioni di bilancio. In caso di squilibri, inoltre, comuni e province debbono anche adottare, adottando il conto consuntivo, le misure necessarie al ripristino del pareggio, gravando anche sui due bilanci successivi a quello in cui il disavanzo si è registrato.

L'articolo 3 impone alle regioni di comunicare entro il 15 ottobre di ogni anno ai comuni e alle province le somme ad essi spettanti per l'espletamento delle funzioni loro trasferite ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Se anche la comunicazione non dovesse arrivare tempestivamente, gli enti locali sono autorizzati ad iscrivere nei loro bilanci le somme assegnate nell'esercizio precedente, incrementate del tasso di inflazione programmato.

Con l'articolo 4 vengono determinati nel loro ammontare complessivo i fondi con i quali lo Stato concorre al finanziamento degli enti locali e delle comunità montane. I finanziamenti, come è noto, si ripartiscono tra il fondo ordinario (che assicura il contributo di risorse necessarie per far fronte alle spese correnti) il fondo per gli investimenti, il fondo perequativo e il fondo ordinario per le comunità montane.

Dell'ammontare di queste risorse ho parlato all'inizio: con le integrazioni stabilite nella legge finanziaria e nell'ultimo provvedimento presentato dal Governo, sostanzialmente viene compensato il mancato gettito della TASCO, inizialmente prevista e poi non istituita, che secondo le previsioni del decreto-legge che stiamo esaminando avrebbe dovuto assicurare un gettito di risorse aggiuntive rispetto a quelle neces-

sarie per realizzare — con incremento del 6 per cento, tasso di inflazione programmato — il riequilibrio dei conti, sulla base delle previsioni 1985.

L'articolo 5 fissa le modalità e i tempi per l'erogazione del contributo ordinario, dal quale vengono scorporate le quote di concorso dello Stato nell'ammortamento dei mutui contratti a tutto l'anno 1984; vengono poi aggiunte le altre quote corrisposte allo stesso titolo per gli esercizi successivi. La detrazione del 6,95 per cento, di cui ho parlato, è consolidata per gli anni successivi; per l'anno 1986 è prevista una integrazione, pari al 4,70 per cento, che corrisponde agli 815 miliardi che ho già ricordato.

L'articolo 6 regola la ripartizione del fondo perequativo: si prevede l'abbandono della spesa storica e l'applicazione integrale di parametri obiettivi. Questo è l'elemento più importante: i parametri sono diversi per le province e per i comuni; per i comuni si basano, sostanzialmente, sulla loro consistenza demografica, secondo fasce; per una quota, invece, le risorse vengono trasferite in relazione al reciproco del reddito per abitante calcolato secondo gli ultimi dati ISTAT nella provincia. Si tratta quindi di un criterio molto diverso da quelli seguiti per il passato, che garantisce obiettività e certezza di previsione per i trasferimenti, e quindi nelle perequazioni.

L'articolo 7 disciplina l'intervento dello Stato negli oneri per l'ammortamento dei mutui contratti e da contrarre dagli enti locali nell'anno 1986, stabilendo in particolare l'accorpamento di tutte le erogazioni che vengono corrisposte a tale titolo e la cessazione del predetto intervento al momento dell'estinzione dei mutui.

Tale principio ha determinato anche serie discussioni e contrasti in Commissione, proprio perché le quote di rimborso, che erano ormai consolidate da parte dello Stato, venivano utilizzate per sopperire alle spese correnti. Ciò indubbiamente crea dei disagi per i comuni, che non possono essere risolti in questa fase, cioè in sede di conversione in legge del decreto-legge in discussione, ma de-



vono essere trasferiti in sede di discussione della legge organica di riforma delle finanze locali.

La distribuzione dei contributi per i mutui assunti negli anni 1986 e 1987 viene assicurata in condizioni di uniformità, attribuendo alle province e ai comuni una quota fissa per abitante e garantendo inoltre ai comuni con popolazione fino a 20 mila abitanti un *plafond* di base aggiuntivo. Anche qui è necessario un criterio oggettivo di parametri con cui vengono ripartiti i fondi, onde assicurare la crescita equilibrata, sul piano degli investimenti e della realizzazione dei servizi civili, di tutte le comunità nell'intero territorio nazionale.

Questo articolo prevede anche la spesa di 300 miliardi per la concessione di contributi a comuni e a province per i mutui concessi nel 1984 a copertura di un «buco» che si era verificato nel piano degli ammortamenti e degli interventi di finanziamento a favore dei comuni.

Con l'articolo 8, il Ministero dell'interno assegna per il 1986 alle comunità montane i mezzi ordinari di finanziamenti; per gli investimenti le comunità montane, com'è noto, possono rivolgersi al fondo FIO, gestito dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, e a tutti gli altri canali di finanziamento e di intervento previsti da leggi ordinarie nazionali e comunitarie.

L'articolo 9 conferma le norme precedenti, concernenti le modalità di pagamento dei contributi statali, e stabilisce anche il divieto di disporre cessioni di credito per i contributi stessi; consente altresì di rateizzare i debiti per somme ricevute impropriamente, o comunque da restituire allo Stato, nell'ipotesi che queste restituzioni possano creare squilibri nella gestione di cassa dei fondi degli enti locali interessati.

L'articolo 10 disciplina l'accesso al credito da parte degli enti locali, limitando il novero degli istituti autorizzati e privilegiando — e l'articolo 11 ne disciplina le modalità — sostanzialmente la Cassa depositi e prestiti.

L'articolo 12 prevede, proprio in ri-

sposta alle iniziative dei «ragazzi del 1985» (così sono stati definiti), l'eliminazione dei doppi turni nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, con un intervento che, nel triennio 1986-1988, è previsto in complessivi 4 mila miliardi, da destinare al completamento degli edifici scolastici, alla realizzazione di strutture, anche sportive, che possano consentire una partecipazione degli alunni in condizioni accettabili nel nostro sistema scolastico.

L'articolo 13 adegua la contribuzione degli utenti per i servizi pubblici a domanda individuale, mentre gli articoli dal 14 al 25 sono stati soppressi, come ricordavo prima, a seguito della eliminazione, decisa con voto di maggioranza in aula, della previsione della TASC0.

Con gli articoli 26, 27, 28, 29 e 30 vengono introdotti una serie di adeguamenti, per il 1986 e per i due anni successivi, delle tariffe per l'imposta comunale sulla pubblicità, dell'addizionale sui consumi di energia elettrica, delle tasse di concessione comunali (nella misura del 10 per cento), dell'addizionale (portata a 250 lire per metro cubo di acqua scaricata) per il disinquinamento e il trattamento delle acque.

Queste norme servono ad integrare, attraverso la partecipazione degli utenti, le entrate dei comuni, onde restituire equilibrio ai bilanci comunali.

Infine, l'articolo 32 indica i mezzi di copertura del provvedimento.

Nella mia relazione, ho sottolineato a sufficienza l'urgenza impellente di approvare il provvedimento entro il 30 giugno prossimo. Questo significa che non c'è tempo per modifiche o variazioni, che vanno rinviate alla discussione sulla riforma della finanza locale. In quella sede si potranno introdurre tutti gli emendamenti possibili e necessari per un maggiore equilibrio finanziario e per la razionalizzazione dei principi della riforma che il Governo ha realizzato in questi ultimi quattro anni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non ripeterò quanto ho già detto in Commissione a seguito della relazione del collega D'Aimmo; e non ripeterò in particolare le critiche che ho avuto modo di rivolgere a disposizioni di carattere fiscale che trovo anacronistiche e, per alcuni versi assurde.

In coerenza con queste critiche e con le tesi che ho esposto in Commissione, ho presentato alcuni emendamenti, tutti tesi ad evitare maggiorazioni di imposta che non rispondono né alla logica né, tanto meno, ai principi costituzionali.

Mi soffermerò invece sul problema di fondo, quello della finanza locale: e lo farò perché desidero che certi rilievi restino agli atti per la prosecuzione di un dibattito che sembra non trovare mai fine, prolungandosi ormai — ahimè! — da più di 35 anni, cioè da subito dopo la promulgazione della Costituzione della Repubblica.

Una strana sorte è toccata alla finanza degli enti locali, i cui problemi, a parole, tutti vogliono risolvere ma che poi, nei fatti, diventano uno strumento con cui incidere pesantemente sulla stessa autonomia amministrativa degli enti locali.

In altre parole, con la scusa di concedere a questi enti maggiori spazi per la loro capacità impositiva, le piccole riforme che vengono escogitate a getto continuo si risolvono in un imbrigliamento, in una burocratizzazione sempre più accentuata e tanto più grave, perché è indiscriminata e coinvolge anche le piccole strutture, per le quali tali imposizioni divengono lacci strangolatori.

A questa logica non è sfuggito il decreto-legge n. 133 del 1986, recante provvedi-

menti urgenti per la finanza locale, che siamo chiamati oggi a convertire in legge.

Un breve *excursus* storico di questa tragicomica riforma ci rivela che tutte le misure in materia di finanza locale, da 10 anni a questa parte, vengono attivate con decreti-legge o con le misure contenute nelle annuali leggi finanziarie, cioè con una strumentazione legislativa impropria ed anzi dannosa, perché la legislazione di urgenza e di emergenza non è certo quella più opportuna ed idonea per una riforma di largo respiro, che dia attuazione ad una struttura pubblica generalizzata di tipo decentrato ed autonomistico.

In materia di finanza locale, in quest'ultimo periodo — cito, salvo errori ed omissioni — vi sono stati il decreto-legge n. 277, il cosiddetto «Stammati 1», il decreto-legge n. 946 del 1977, lo «Stammati 2», il decreto-legge n. 702 del 1978, il «Pandolfi 1<sup>o</sup>», il decreto-legge n. 153 del 1980, che è «il Pandolfi 2», il decreto-legge n. 38 del 1981, che è «l'Andreatta 1», il decreto-legge n. 786, «l'Andreatta 2», il decreto-legge n. 55 del 1983, quello del ministro Gorla.

È inutile ricordare che non vi è stata legge finanziaria che non si sia cimentata nel contribuire ad aumentare la segmentazione legislativa e, quindi, la confusione e lo sconcerto nei nostri enti locali. Tutta questa gragnuola di leggi ha imposto agli enti locali sistemi di contabilità e di bilancio ad uso ed immagine di quelli adottati dallo Stato, con relative fissazioni di tetti e di assurdi vincoli, che non tengono conto delle innumerevoli e differenziate esigenze delle comunità locali e delle necessità operative degli enti stessi.

Anche qui, il rapporto tra Stato e comuni e province si riporta a quel difficile, generale rapporto tra questo Stato e questa società, in cui lo Stato non riesce a mantenere il passo con la rapida evoluzione di quest'ultima. Le autonomie, con il decentramento divengono asimmetriche nei confronti delle superate ed inefficienti strutture statali e, per questo, sono state attuate più sulla logica buro-

cratica che sui problemi reali, più come logica di potere che come offerta di maggiore opportunità di sviluppo delle comunità locali.

Un sempre maggior grado di conflittualità tra Stato e autonomie locali viene risolto dall'attuale regime partitocratico con l'instaurazione di un rapporto finanziario burocratico, che ha barattato l'anima delle autonomie con la necessità, da parte di queste ultime, di acquisire sempre maggiori disponibilità finanziarie, che solo lo Stato, ormai, può loro garantire.

Infatti, nel 1982 — ma la situazione è nel frattempo peggiorata anche con il soccorso SOCOF — le entrate derivate dei Comuni (trasferimenti statali e regionali insieme) sono ammontate a lire 20 mila 365 miliardi, contro entrate dirette per soli 2.473 miliardi, pari ad un rapporto da 8 ad 1. Ciò rileva quanto sia pretestuosa, fuorviante ed ipocrita la doglianza di un mancato potere impositivo locale, innanzitutto perché i comuni hanno già rinunciato ad utilizzare appieno l'attuale capacità impositiva e, in secondo luogo, perché non può essere realisticamente concessa ad essi un'area impositiva talmente ampia da colmare l'enorme divario esistente tra i due tipi di entrate; mi riferisco a quella derivata ed a quella propria. I costi derivati dai ritardi e dagli oneri imposti dalle leggi e dalla burocrazia dello Stato, volti a determinare questo adeguamento contabile ai comuni, sono compensabili con il gettito di imposte locali del tipo SOCOF o TASCOS, quando oggi si è in grado di stimare che il ricavo derivante dalla SOCOF, al netto delle spese amministrative, è stato in molti casi negativo ed in genere di trascurabile entità?

Questi problemi li ponemmo sia al convegno dell'ANCI di Salerno, sia a quello successivo di Bari, ma nessuna risposta ci è pervenuta anche se sappiamo che l'introduzione della SOCOF si è risolta in un disastro. Ci si lamenta che tutto ciò ha prodotto, *contra legem*, una rilevante e diffusa situazione di disavanzo dei comuni ed un loro indebitamento sommerso in continuo aumento. Non si informa

però il Parlamento su quanto ammontino tali debiti sommersi, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in Commissione. Recentemente ho infatti chiesto in Commissione che il Governo dica a quanto ammonta all'incirca il debito sommerso.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se il reddito è sommerso non è definibile. Occorre una norma che prima lo faccia emergere e poi lo si potrà quantificare. All'inizio bisogna procedere per stime.

GIUSEPPE RUBINACCI. In Commissione avevo detto che a noi risulta, fatto un calcolo con la matita, come facevano i vecchi mastri che tenevano la matita sull'orecchio, che il debito sommerso degli enti locali ammonta a non meno di 136 miliardi. Vorremmo che ci si dica quale sia l'entità di tale debito, e successivamente dirò in quali forme esso emerge. In sede di esame della legge finanziaria abbiamo avuto la possibilità di apprendere l'esistenza del debito sommerso ed il Parlamento non ha mai detto nulla. In pratica si contrabbanda sotto la denominazione di regolamentazioni contabili il debito consolidato dello Stato. L'anno scorso l'ammontare era pari a 20 mila miliardi, due anni fa la somma era ugualmente ingente. Di volta in volta si somministra al parlamento questo dato per contrabbandare questo debito sommerso che determina un continuo aumento del debito consolidato dello Stato. Ci si comunichi almeno — lo ribadisco — l'ammontare di tale debito. Mi auguro che la cifra da noi indicata sia eccessiva, che sia molto inferiore alla realtà, che sia la metà, ma la si faccia comunque conoscere.

Non si individuano neppure le tecniche con cui vengono mascherati i disavanzi, nascoste e rimandate le situazioni di dissesto che non consentono a tanti comuni di far fronte al pagamento degli stipendi, a quanto è dovuto per legge o per contratto per l'acquisto di beni e servizi indispensabili alla vita degli stessi, nonché all'espletamento delle loro primarie fun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

zioni (lo stesso Triva in Commissione ci ha parlato del comune dove è stata pignorata persino la sedia del sindaco!). Al riguardo, nasce il sospetto che maestri di tali malizie contabili sono quelli del Tesoro, quando impostano gestioni fuori bilancio, ed il Parlamento, quando tollera che i relativi oneri emergano come regolazioni contabili che per decine e decine di miliardi all'anno vanno ad aumentare il debito pubblico consolidato.

Pertanto, si spiega l'ambiguo e reiterato divieto di disavanzo, contenuto anche nel decreto-legge in esame, quando si tollerano nei comuni gestioni finanziarie fuori bilancio, come se fosse sufficiente un apodittico divieto per impedire che il fenomeno non si traduca in concreto in un indebitamento più o meno sommerso a spese dello Stato.

Si smetta quindi questo tipo di rapporti tra Stato e comuni, come se fossero realtà diverse e non facce della stessa realtà nazionale. Cessi la pretesa dello Stato di voler costruire a sua immagine e comodo gestioni e burocrazie locali che non si addicono alle semplici ed operative funzioni delle autonomie, salvo quei pochi conglobamenti metropolitani che avrebbero bisogno anche loro di particolari interventi, non fosse altro perché in tali circoscrizioni territoriali fanno capo interessi ben più vasti, le attività pubbliche e private di carattere nazionale e pluriregionale, e quindi servizi locali maggiormente dimensionati e più costosi.

Abbiano il pudore gli autori di questa scandalosa inettitudine e del clamoroso fallimento di improvvise iniziative di finire i loro esperimenti e di prendere in considerazione quanto da noi predicato e sostenuto in tutti questi anni (mi riferisco alle varie assemblee dell'ANCE, cui abbiamo partecipato)! Non è possibile, senza un'organica disciplina dei rapporti, delle interconnessioni e delle funzioni tra Stato, regione ed enti locali, non solo il corretto sviluppo delle autonomie e del decentramento, ma ancor meno una valida e legittima soluzione dei problemi della finanza locale. Ne è riprova la travagliatissima gestazione al Senato del

progetto governativo sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, in cui i problemi della finanza locale sono trattati, più a memoria che come organica risoluzione, in soli otto articoli.

Senza entrare nel merito, è sufficiente ricordare che questa specie di catarsi della vecchia legge comunale e provinciale si fonda sull'ambiguo assemblaggio di vecchie contrastanti culture, su risonanze storiche e su compromessi stravolgenti. Questo progetto, onorevole rappresentante del Governo, propone solo un fantasma di autonomia locale, soffocato dall'articolato stesso e dal continuo rinvio a future leggi che investono invece questioni nodali.

Va quindi rispettato il quadro costituzionale delle autonomie locali, nella sistematica revisione delle regole del gioco più corrette ed eque per tutti.

Sul tema più specifico della finanza locale, è da sottolineare la predeterminazione e la presuddivisione dei trasferimenti dello Stato e delle regioni per le spese relative ai compiti istituzionalizzati ed alle funzioni che sono state delegate, con criteri e meccanismi di perequazione.

Ho già detto in Commissione, onorevole relatore — lei ha voluto parlare della perequazione e di questi investimenti — e non voglio qui ripetermi, che con le 14 mila lire *pro capite* è facile immaginare quale tipo di investimenti si potrà sperare di realizzare, soprattutto nei comuni del Mezzogiorno.

Bisognerebbe inoltre prevedere entrate dirette per gli enti locali, attraverso tasse, tariffe e prezzi per i servizi pubblici forniti da loro. Così, in tal modo, non sarebbe possibile la stravagante pretesa dello Stato di togliere ai comuni la piena disponibilità di cassa, con l'istituzione della cosiddetta tesoreria unica, che, se può consentire qualche economia a favore dello Stato, arreca non pochi danni ai comuni, che non beneficiano sulle relative giacenze di alcuna sorta di interesse. In Commissione ho anche detto in proposito che, alla fine, si realizza un trasferimento delle risorse dello Stato alle ban-

che, perché i comuni devono, poi, essere soggetti alle anticipazioni degli istituti di credito, con l'onere di interessi molto gravosi. Pertanto, le risorse che finiremo per erogare, per questo gioco insano della tesoreria unica, saranno, in sostanza, trasferite direttamente alle banche.

Se tutte queste misure fossero state adottate, saremmo oggi costretti ad approvare una norma quanto mai inusuale, qual è quella dell'articolo 6, secondo comma, lettera *a*) del decreto-legge in oggetto, che invece di esplicitare il calcolo algebrico (onorevole sottosegretario, ho già parlato di questo in Commissione, ma desidero che queste mie osservazioni rimangano agli atti, pur non volendo utilizzare espressioni offensive nei confronti di chi ha escogitato questo meccanismo) per la determinazione del coefficiente di parametrizzazione, nell'assegnazione del fondo perequativo, richiama solo una non meglio specificata metodologia, redatta da una certa commissione ministeriale. Questo meccanismo è stato sottoposto dal Ministero dell'interno al vaglio del premio Nobel, professor Leontieff, che dopo averlo studiato per un mese ha espresso un lusinghiero giudizio, almeno sul piano teorico. Non si intende discutere il pregio teorico di tale meccanismo, che il secondo comma, lettera *a*), dell'articolo 6 del decreto-legge ci illustra essere determinato da una «funzione di secondo grado nel logaritmo della popolazione, i cui parametri sono calcolati mediante interpolazione con il criterio statistico dei minimi quadrati delle medie *pro capite* delle spese correnti dei vari servizi dei comuni appartenenti alla stessa classe demografica».

Anche se mancante di una rappresentazione grafica in termini algebrici, onorevole sottosegretario, solo la certificazione del professor Leontieff ci può appagare. Ma non è questo il punto del problema che si pone al legislatore, quanto piuttosto di vedere se il testo legislativo proposto sia comprensibile alla media cultura dei soggetti verso cui si indirizzano le norme, cioè a ben 8 mila sindaci, agli 8 mila segretari comunali, alle altre mi-

gliaia di assessori, di consiglieri e di responsabili dei servizi contabili comunali. Quali sono le ragioni di una tale scelta tecnica ed il significato e le implicazioni politiche di tale scelta? Lo stesso professor Leontieff ha infatti circoscritto, da quell'autorevole personaggio che è, il valore della sua certificazione all'atto puramente teorico del modello statistico-matematico sottoposto alla sua attenzione dal Ministero dell'interno, ma la complessità del meccanismo, resa ancora più ermetica dalla singolare formulazione della norma, non ha fatto battere ciglio ai ministri proponenti, tutti noti matematici e statistici. Infatti, secondo il Ministero, «la disposizione è rivolta ai funzionari ministeriali che, essendo in possesso dei dati di tutti i comuni, potranno effettuare il riparto con tutta obbiettività e sicurezza».

Mi sorge un dubbio: non sarà stato lo stesso Ministero che, con le sue avventate e cervelotiche previsioni, ha fin qui posto seri problemi nella redazione dei bilanci preventivi degli stessi comuni?

Noi crediamo, onorevoli colleghi, ad un nuovo comune che rappresenti l'inizio di una generale volontà degli italiani di opporsi all'invadenza sempre maggiore e nefanda di questo sistema partitocratico che, sotto le mentite spoglie della solidarietà, ha di fatto costruito i più perversi ed irrazionali meccanismi amministrativi al servizio dei propri interessi e per finanziare una spesa pubblica clientelare e parassitaria.

In questa nostra prospettiva, il comune è strumento di innovazione per l'elaborazione di nuove idee, di nuove capacità, di nuove realizzazioni. E mi rivolgo a tutti gli amministratori comunali, da quest'aula parlamentare, per chiedere quale autonomia amministrativa e quale certezza finanziaria abbiano oggi gli enti locali, quando non riescono neppure ad avere le obbligate disposizioni nei termini utili per redigere i bilanci annuali. Quali programmi pluriennali possono impostare per validi investimenti, quando ogni anno mutano le regole che disciplinano i modi ed i mezzi, facendo sì che tali pro-

grammi siano pure esercitazioni scolastiche? E quale credibilità ha per loro questo Stato che, quando si impegna, si rifugia sotto i tetti programmatici dell'inflazione, ma, quando ordina ai sindaci di incassare, aumenta il livello delle imposizioni a carico dei cittadini da essi amministrati fino a quattro-cinque volte i tassi inflattivi, come avviene con questo decreto?

Dunque, la nostra proposta, che indirizziamo a tutti i sindaci d'Italia, anche in termini di democrazia è la sola a tutt'oggi che dia una risposta concreta all'attuale crisi del sistema. È la risposta di una nuova cultura, che sola può e deve pilotare la rifondazione della Repubblica nel suo sviluppo sociale e nella sua vigorosa ripresa economica (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

**GRAZIANO CIOCIA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, mi sembra che sia la prima volta che un decreto regolamentatore della finanza locale viene in discussione in Assemblea a metà giugno. In passato (per la verità si è trattato di poche volte), il provvedimento sulla finanza locale è stato approvato a fine giugno, dopo essere decaduto ed essere stato ripresentato più volte. Ma in quelle poche occasioni l'Assemblea era stata posta in condizione di esaminare e discutere il provvedimento ogni volta che esso era stato presentato. Questa volta, invece, il decreto-legge sulla finanza locale non ha superato l'esame della Commissione fino alla terza edizione, che da oggi ci accingiamo ad esaminare. Ed anche questa terza edizione, appena giunta davanti all'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento, mi pare sia stata praticamente dimezzata rispetto alla originaria impostazione.

A fronte di tale grave anomalia, si pone un duplice ordine di problemi, riguardanti il metodo e il merito. Per quanto attiene al metodo, non abbiamo alcuna esitazione a ritenere poco ammissibile, e

in buona sostanza poco serio, che si pongano i comuni e le province nella forzosa condizione di operare per metà anno senza aver potuto predisporre il bilancio di previsione.

Questa è una pesante, grave responsabilità che il Governo e il Parlamento si sono assunti, perché perde di credibilità, soprattutto, qualsiasi appello agli enti locali affinché operino con maggiore rigore e con maggiore efficienza; perché viene ad essere clamorosamente disatteso l'impegno formale assunto dal Governo di disciplinare in maniera definitiva ovvero, come suol dirsi, in maniera organica e globale, la delicata e spinosa questione della finanza locale; infine perché si finisce per determinare una deresponsabilizzazione degli enti locali nei confronti della propria gestione, nei confronti delle rispettive comunità proprio nel momento in cui si è impegnati a contenere, a porre a freno e a razionalizzare la dilatazione della spesa pubblica.

Sempre sul terreno del metodo, non possiamo non elevare una ferma critica, un forte rilievo perché ancora una volta si introduce, attraverso lo strumento del decreto-legge, una normativa alla quale si dà valore poliennale.

Il decreto-legge, com'è noto, costituisce per sua natura uno strumento volto a regolamentare, attraverso una procedura straordinaria, materie contingenti e urgenti. In quanto il suo uso in questo caso, o meglio il suo contenuto in questo caso rappresenta una forzatura che noi non possiamo condividere. Non condividiamo quindi che siano state inserite nel decreto normative poliennali, perché queste ultime presuppongono la volontà del legislatore di disciplinare in maniera permanente la materia. In tal caso buona regola impone di imboccare la strada dell'ordinario procedimento legislativo, e non già quella che purtroppo siamo costretti a percorrere.

Per quanto attiene al merito, riteniamo che soprattutto in questa circostanza siano state mal coniugate tra loro volontà e questioni reali, volontà e realtà che abbiamo davanti. Il decreto-legge sottoposto

alla nostra attenzione (e questo non dovrebbe sfuggire a nessuno) è strutturato come una miniriforma della finanza locale, senza per altro fornire risposta ai problemi che fino ad oggi hanno impedito la definizione di una riforma organica della finanza locale. Una cosa è il sostenere l'opportunità del superamento del criterio della spesa storica, come base dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali (principio che in via generale è condiviso da tutti: noi, in ogni caso, lo abbiamo da sempre condiviso e sostenuto, in tutte le occasioni di dibattito e di confronto) e altra cosa, diversa e comunque non positiva, è il presentare un decreto-legge fondato sul superamento del criterio della spesa storica senza, contestualmente, prevedere i correttivi sul versante delle entrate, che siano, adeguati — anzi i soli idonei — ad evitare di mettere in crisi di gestione l'intero sistema delle autonomie.

È vero che questo decreto prevede un volume globale di trasferimenti di risorse dallo Stato agli enti locali che corrisponde, grosso modo, alle richieste dei comuni e, quindi, alla filosofia della stessa legge finanziaria, ma è altrettanto vero che il modo in cui tale volume globale di risorse viene concretamente trasferito ai singoli comuni, ai diversi soggetti del sistema, è allo stato delle cose tanto squilibrato da costituire elemento anche pericoloso di dissesto della finanza locale, e non elemento di riordino, come era nelle intenzioni dei proponenti.

Il nodo, che ancora una volta si sarebbe dovuto sciogliere è rimasto intricato e irrisolto. Quale è il nodo? Quello della autonomia impositiva locale. Così come esisteva concordanza e convinta convergenza nel Parlamento e nelle autonomie, con riferimento alla esigenza di superare il criterio della spesa storica, altrettanto convinta convergenza esisteva nel ritenere che tale superamento intanto era possibile, in quanto contestualmente accompagnato dalla facoltà dei comuni di recuperare, attraverso un adeguato incremento delle entrate proprie, quanto avrebbero ricevuto in meno dallo Stato.

Tutto ciò avrebbe avuto il significato di una spinta forte, irreversibile al consolidamento dell'intero sistema della nostra democrazia; avrebbe in ogni caso avuto il significato di dare ai cittadini la possibilità di controllare direttamente l'operato dei singoli amministratori. In sostanza, dunque, una spinta poderosa alla chiarezza, alla trasparenza, alla rivitalizzazione complessiva del tessuto delle nostre istituzioni democratiche.

In ogni caso, non può sfuggire a nessuno come la spesa degli enti locali conservi una componente elevata di rigidità. Appare, quindi, evidente che limitarsi alla contrazione dei trasferimenti, senza consentire il recupero delle risorse che verrebbero a mancare, diventa il modo più efficace per cancellare e vanificare, dieci anni di impegni del Parlamento e dell'insieme delle forze democratiche per rendere trasparente e porre sotto controllo la spesa dei comuni.

È noto anche, però, che nel passaggio dalle enunciazioni alle scelte, dai principi ai fatti, non esiste più quella convergenza, non vi è traccia alcuna di quella concordanza, né nel Parlamento né nel Governo. A nostro avviso la vicenda dell'autonomia impositiva locale sta cominciando ad assumere connotati kafkiani. Noi ricordiamo, per esperienza diretta vissuta, come in uno stesso giorno gli amministratori locali del nostro paese, riuniti nell'assemblea dell'ANCI di Sorrento del 1983, abbiano in un primo tempo appreso, da un messaggio del Presidente del Consiglio, che il Governo aveva finalmente deciso di dotare di autonoma capacità impositiva i comuni, a partire dall'anno 1984, ed abbiano pochi minuti dopo ascoltato l'intervento del ministro delle finanze di allora, che è anche il ministro attuale, il quale da quella stessa tribuna dell'assemblea li informava delle sue personali, forti perplessità a concedere ai comuni una area consistente di autonomia impositiva.

Così pure, mentre nel programma dell'attuale Governo, nel disegno di legge di riordino delle autonomie locali e nel documento che ha concluso la recente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

«verifica» sull'azione di Governo, condotta dai partiti della maggioranza, sono indicati con chiarezza i criteri sui quali deve fondarsi l'autonomia impositiva locale, nei provvedimenti annuali di regolamentazione della finanza locale si seguono criteri del tutto divergenti, addirittura antitetici. Nel decreto presentato per definire la disciplina valida per l'anno in corso si introduce la TASCOS, intesa come strumento correttivo transitorio, in attesa della riforma organica della finanza locale; ma poi, quando la TASCOS viene per volontà del Parlamento cancellata, si lascia inalterato l'impianto di un provvedimento che pure traeva le ragioni della sua organicità proprio dalla presenza della stessa TASCOS nel suo impianto.

Siamo quindi di fronte ad un comportamento che non esitiamo a definire schizofrenico: un comportamento, comunque, se vogliamo essere benevoli, ed un tipo di scelte che marciano in senso diametralmente opposto alle volontà enunciate e sostenute dall'insieme delle forze democratiche e soprattutto dall'insieme del sistema delle autonomie locali. Siamo, nel contempo, di fronte ad una situazione anomala, che agisce nei nostri confronti con la forza di un condizionamento incomprensibile e di una sorta di ricatto morale. La logica, la ragione e il senso di responsabilità ci dovrebbero indurre a sottoporre il decreto-legge ad un profondo riesame, proprio per tentare di restituirgli una qualche organicità. Ma, se obbediamo alla logica ed alla ragione, mi sembra evidente che il decreto non possa essere approvato entro il corrente mese di giugno. Mi faceva poc'anzi presente il collega Belluscio, che è sindaco di un piccolo comune, che è assai difficile che gli enti locali riescano entro il 30 giugno ad approvare i loro bilanci, calcolando i tempi disponibili a partire da oggi. Quindi, i comuni e le province non saranno in condizioni di redigere i bilanci di previsione neppure entro la metà dell'anno. Ora, non ci sentiamo di assumere la responsabilità di lasciare i comuni e le province per qualche altro mese nell'attuale situazione di precarietà e di incertezza, perché

siamo persuasi che ne deriverebbe un ulteriore *vulnus*, purtroppo non da tutti colto nella sua essenza, alla nostra democrazia, che sarebbe non facile riassorbire in tempi brevi.

Di conseguenza, ci troviamo nella condizione amara di dover comunque approvare un decreto, modificandolo, che nel suo impianto essenziale non ci sentiamo di condividere. Si tratta di una condizione indubbiamente difficile, di forte imbarazzo, molto sgradevole, non solo per noi; una condizione difficile per quanto riguarda la dignità stessa della Camera e del nostro Parlamento.

Ci permettiamo, quindi, di sottoporre all'attenzione degli altri gruppi la proposta che l'approvazione di questo provvedimento possa essere accompagnata dalla contestuale approvazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a presentare entro settembre uno specifico disegno di legge, attraverso cui venga finalmente riconosciuta e disciplinata organicamente l'autonomia impositiva locale. Conseguentemente, nel presupposto che la stessa autonomia impositiva possa essere operante a partire dal 1987, proporremo che vengano cancellati dal provvedimento tutti i riferimenti poliennali che vi sono stati introdotti.

Una proposta di questo tipo non è, a nostro avviso, ostativa alla definitiva conversione del decreto-legge entro la fine del mese perché, se esiste la volontà politica di fare presto, è possibile che si pronunzi in tempo utile in seconda lettura anche l'altro ramo del Parlamento.

Attraverso questo tipo di proposta si intende solo rompere la spirale invero perversa che ad oggi, dopo tre anni, non consente di compiere sostanziali passi avanti in materia di finanza locale. La proposta consente inoltre, in ogni caso, di restituire significato e validità a quelle norme del decreto-legge in cui si preme l'acceleratore, si manifesta la volontà di accelerare tutto in direzione della perequazione delle risorse trasferite sul territorio; perequare è in ogni caso attività indifferibile, ma in un quadro di certezze normative e di chiarezza sul piano delle



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

prospettive, pena l'interruzione traumatica di una parte dello sviluppo sociale ed economico già realizzato e consolidato in sede locale.

Il Parlamento ha, quindi, un dovere da assolvere nei confronti degli amministratori locali e delle comunità amministrative.

Consideriamo che gli amministratori locali, quasi per la metà, sono alla prima esperienza di governo e di amministrazione. Il 12 maggio 1985, infatti, ha comportato un ricambio di dimensioni ampie ed inconsuete alla luce della prassi politica registrabile nella nostra vita democratica. Negli ultimi dieci anni gli amministratori locali avevano consolidato una cultura fondata sul principio che per amministrare bene era sufficiente spendere bene. Il dovere che oggi abbiamo nei loro confronti è di sforzarci di renderli consapevoli che per bene amministrare occorre gestire bene non solo le spese ma anche le entrate, attraverso una assunzione precisa ed irrinunciabile di responsabilità nei confronti dei cittadini amministrati; assunzione di responsabilità su cui si basa la regola più importante, a nostro avviso decisiva, del buon governo locale.

Ma perché gli amministratori acquisiscano tale mentalità, soprattutto recuperino al proprio impegno quotidiano tale consapevolezza è necessario restituire ai comuni la facoltà di incrementare autonomamente le proprie entrate. Questo è nostro dovere e per quanto ci riguarda riconfermiamo questo impegno, ma è anche impegno del Parlamento.

Non siamo riusciti a far fronte a questa doverosa incombenza per quanto riguarda l'anno in corso, ma dobbiamo fare il nostro dovere fino in fondo per l'anno prossimo e soprattutto per gli anni successivi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

**RUBES TRIVA.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, rari colleghi presenti, l'altro giorno in Commissione ed oggi in aula, ascoltando il relatore

D'Aimmo, mentre ammiravo sinceramente lo sforzo che faceva per negare l'evidenza, i guasti che ha già provocato e provocherà nella vita delle comunità locali, nei servizi per i cittadini e quindi nella vita di milioni di famiglie, il provvedimento al nostro esame, mentre stavo sinceramente ammirando la capacità dimostrata per nascondere i giochetti contabili, le trappole, il dire e il non dare, le risorse attribuite con l'articolo A e tolte con l'articolo B, di cui il testo è pieno ed è tanto pieno da poter essere giudicato un campionario completo di tali machiavelli, e mentre osservavo l'impegno posto per nascondere l'insidia pericolosa e grave che questa non risposta ai problemi delle autonomie rappresenta per il nostro assetto istituzionale, mi tornavano alla mente, signor Presidente, colleghi, alcuni passi del discorso che il Presidente della Repubblica Cossiga ha pronunciato di fronte al Parlamento e per il paese celebrando il 2 giugno in quest'aula i quarant'anni della Repubblica. Consentitemi di ricordarli rapidamente.

«È proprio la fedeltà ai principi fondamentali della Costituzione che deve darci la forza di avviare le revisioni del nostro ordinamento capaci di rafforzare la Repubblica, di rendere i suoi istituti più efficienti e trasparenti, di consentire ai cittadini più agevoli le imputazioni di responsabilità nelle decisioni, necessità vitale per una democrazia rappresentativa all'altezza dei tempi e per un autentico controllo politico.

E nell'ampliare gli spazi della nostra democrazia deve essere sempre più protagonista il sistema delle autonomie locali, con ordinamenti rinnovati, rinvigoriti, agganciati alle concrete realtà umane, culturali, sociali, economiche del paese. La Repubblica e la sua unità vivono non solo nell'apparato centrale dello Stato, ancorché profondamente democratico: vivono nei comuni, nelle province e nelle regioni.

La Repubblica, come istituzione e come ordinamento, non è soltanto l'apparato centrale dello Stato, ma è anche l'insieme dei comuni, delle province, delle regioni.

L'unità nazionale, di cui la Costituzione mi affida la rappresentanza, non deve essere soltanto l'unità dei cittadini che si ritrovano nell'ordinamento statale, ma deve essere anche l'unità dei cittadini nei comuni, nelle province e nelle regioni; deve essere l'unità dei comuni, delle province e delle regioni nello Stato. Solo così lo Stato democratico sarà un vero Stato di popolo».

Non so, Presidente, se il collega D'Aimmo fosse presente a quella riunione; ma se lo era, immagino che riflettendo su quanto ascoltava e su quello che sarebbe stato costretto a dire sul decreto-legge per bene meritare dal Governo (e Ciaffi, che lo ha già ringraziato per le vie brevi, lo ringrazierà di certo ufficialmente nella replica), ed anche per conservare l'incarico di relatore per la maggioranza, non può non essersi posto qualche imbarazzante interrogativo. Chi è che sbagliava? Sbagliava il Presidente Cossiga ad attribuire tanto ruolo, peso, significato e funzione generale e nazionale agli enti locali, o sbagliavano il Governo e la maggioranza, e quindi anche il relatore, a sostenere e difendere un provvedimento che nega quel ruolo, contesta quel peso, colpisce ed emargina quella funzione?

Io ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del collega Ciocia; e devo dire che ho qualche perplessità (anche se per molti punti lo condivido) sulla parte finale. Caro Ciocia, di ordini del giorno impegnativi per il Governo ne abbiamo ormai approvati un centinaio, in quest'aula; e c'è una brutta battuta che corre a Montecitorio, e cioè che un ordine del giorno non si nega a nessuno, come una sigaretta.

Si potrebbe pensare di ricondurre il provvedimento all'originale impostazione del Consiglio dei ministri, cancellando gli emendamenti governativi presentati al Senato. In questo modo sarebbe possibile far mantenere al decreto-legge — pur nella sua irrazionalità, con tutte le sue ingiustizie e i suoi squilibri — almeno il vigore per un solo anno, senza pregiudizio per il futuro, tenuto conto che questo non è un decreto-legge annuale,

che possa essere sorretto dagli estremi della necessità e dell'urgenza: questo è un mini-ordinamento; per me è anzi l'ordinamento della finanza locale quale nasce come proiezione dei comportamenti che il Governo da troppo tempo ha tenuto.

Aveva torto, quindi, il Presidente della Repubblica? Aveva ragione il Governo, la maggioranza, e anche D'Aimmo, strenuo difensore delle decisioni dell'uno e dell'altra su questa materia?

Oggi è il 13 del mese di giugno, e sono ormai trascorsi 164 giorni del nuovo esercizio. Dall'intervento che D'Aimmo ha fatto, credo che a quell'interrogativo — se mai se lo è posto — abbia rapidamente dato risposta: ha torto Cossiga, D'Aimmo; ha torto Cossiga, ed hanno ragione il Governo e la maggioranza, ed anche tu, che ti sei eretto a difensore di un documento che non è difendibile, da nessun punto di vista.

Oggi, venerdì 13, iniziamo la discussione sulle linee generali; e credo che sia noto, oltretutto, caro Ciocia, quale sorte subiscano le discussioni sulle linee generali che iniziano al venerdì mattina. Per completare l'opera, il seguito del dibattito, comprese le repliche del relatore e del Governo, avrà luogo lunedì pomeriggio; ma non lunedì prossimo, bensì lunedì 23. Si andrà quindi non a martedì, ma a mercoledì pomeriggio, per l'esame degli articoli e per il voto. Il decreto-legge scade il 1° luglio, e siamo in seconda lettura, anche se è la prima volta che se ne discute in aula. Questo non accade per lentezza delle Commissioni della Camera, che in due giorni, il 4 e il 5 giugno, hanno licenziato il testo, proprio per consentire uno spazio il più possibile ampio alla discussione d'aula. Questo però non ci è stato consentito, proprio per l'atteggiamento che il Governo ha assunto, anche nella Conferenza dei capigruppo.

Restano però alcuni giorni. Se poi resterà la volontà politica (io sono d'accordo con il collega Ciocia) rimarranno il 26, il 27 ed il 30 perché ci si possa accordare su alcune fondamentali modifiche, che rendano il provvedimento non dico equo e giusto (sarebbe come voler driz-

zare le gambe ai cani!), ma almeno sufficientemente praticabile per il 1986, in modo che nella parte dell'anno che ancora rimane si possa dar corso ad un rapporto ravvicinato e concreto, per giungere finalmente ad un provvedimento sulla finanza locale che non dico corrisponda, ma almeno si avvicini a quei richiami, autorevoli, severi e solenni che in quest'aula, ricordando il quarantesimo della Repubblica, ha rivolto a noi tutti il Presidente Cossiga.

In caso diverso, è discutere serenamente questo? Sotto tale profilo, il decreto-legge esprime bene, quindi, anche come sono concepiti dal Governo i rapporti fra esecutivo e legislativo, e come dalla maggioranza sono concepiti i rapporti con le opposizioni. Si tratta del terzo decreto-legge della serie, ed è una serie che ha una storia lunga, che è bene ricordare e raccontare, anche se molto rapidamente.

Inizia il 27 aprile 1983 con la legge n. 131. Il Governo in quella occasione ha chiesto nella sostanza, ed il Parlamento ha concesso, tre anni per definire una disciplina organica della finanza locale. Attenzione però, ha detto il Parlamento e dice la legge, perché con il 31 dicembre 1985 si ridetermina, se non si provvede in tempo, un totale vuoto legislativo, e si crea incapacità di governo in un sistema decentrato che, non dimentichiamolo mai, regola, disciplina e manovra 80 mila miliardi di spesa corrente e 7-8 mila miliardi di investimenti. Se non responsabilizziamo in pieno tutto questo comparto, sono prediche da fiere di paese tutti i discorsi sul risanamento della finanza pubblica e su un suo corretto ordinamento.

Si sarebbe rideterminato, cioè, senza una predisposizione di testi che in tempi sufficienti venissero presentati alle Assemblee legislative, quel vuoto legislativo che è nato dalla famigerata riforma tributaria che 13 anni fa ha espropriato, senza indennizzo di ogni potestà di prelievo gli enti locali.

Il Governo (anzi i governi, ma l'attuale dura ormai da oltre mille giorni), dopo

infiniti affidamenti — e ne ha ricordato qualcuno il collega Ciocia, ma ce ne sono stati molti altri, solenni, ufficiali; né va dimenticato che tale impegno era contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e, secondo quanto ci è stato detto, sarebbe stato oggetto di tutte le numerose verifiche —, ha presentato un testo di riordinamento della finanza locale il 25 novembre 1985. Signor Presidente, lo ha presentato 36 giorni esatti — compreso il Natale — prima che scadesse il termine che avrebbe nuovamente determinato il vuoto legislativo.

La crisi di Governo ha fatto sì che quest'anno non si riuscisse a concludere l'esame del disegno di legge finanziaria entro il 31 dicembre ma, anche se fosse stato concluso, sarebbe stato giocoforza adottare un provvedimento d'urgenza. Quindi, anche il più sprovveduto dei politici ha compreso che presentare un provvedimento a 36 giorni dalla scadenza significava sostanzialmente mettere in opera un trucco, neanche troppo raffinato, che tendeva a coprire maldestramente un'insistente vocazione decretizia ed una pervicace tendenza a sottovalutare ed ignorare il valore, il peso ed il significato della finanza locale.

È così iniziata la staffetta dei decreti-legge, che fino ad oggi è una «3x60...» giorni, ma non si sa come andrà a finire. I primi due decreti-legge non hanno neppure raggiunto l'aula di palazzo Madama; il terzo vi è arrivato: è stato trasformato da decreto annuale in disciplina pluriennale, la peggiore disciplina — e lei, Presidente Azzaro, mi può dare atto che è da tempo che mi occupo di questi problemi — che mai sia stata approvata dal Parlamento della Repubblica, la più precaria, la più instabile, la più schizofrenica, tale da costringere, caro Ciocia, i comuni a presentare i bilanci e a rispettare l'obbligo del pareggio formale del bilancio ma si tratterà, nella stragrande maggioranza dei casi, di bilanci falsi, saranno cioè tanti falsi in atto pubblico.

Questo è il dato reale: i bilanci saranno tutti immessi negli elaboratori del Ministero dell'interno, che elaboreranno tutti i

dati micro e macro economici. Così, se si dovrà procedere ad una riforma, partiremo dalla registrazione di dati non veri, perché questo provvedimento, così come è organizzato, si basa sul principio della impraticabilità oggettiva del pareggio, non dico di tutti, ma di una grandissima parte dei comuni italiani.

A me veniva in mente, ricordando queste cose, l'intervento svolto ieri alla direzione del partito socialista dall'onorevole Martelli, il quale ha detto che «dopo anni di polemiche e discussioni e battaglie ancora non sono state approvate le modifiche necessarie ad assicurare priorità ed urgenza ai disegni di legge del Governo, tempestiva conversione dei decreti-legge, approvazione dei criteri previsti dalla legge finanziaria e di bilancio».

Ma è forse imputabile al Parlamento se nel giugno siamo ancora qui per discutere il decreto-legge sulla finanza locale per il 1986? È forse imputabile all'Assemblea di Montecitorio o a quella di palazzo Madama? O non è forse imputabile invece a tutta l'incapacità, a tutto il disordine, ai contrasti esistenti all'interno della maggioranza, una maggioranza che è recalcitrante ad accettare le tesi e le proposte del Governo e così le insidia, facendo mancare il numero legale durante le votazioni (non si contano gli episodi di questo genere nelle sedute di palazzo Madama) o associando i propri voti a quello dell'opposizione nella contestazione della TASCOS?

La responsabilità non è dunque dei meccanismi del Parlamento ma della natura dei provvedimenti e dell'assoluta inesistenza di una maggioranza che sia tale e, soprattutto, capace di presentare proposte credibili e praticabili, aprendo un terreno di confronto serio e meditato con le opposizioni.

Il provvedimento è arrivato dal Senato ed è stato assegnato alla Commissione, dove si è ripetuto il meccanismo senatoriale: il testo è così, punto e basta, non si modificano neppure gli errori di ortografia! Ma si tratta di un testo che da un lato fa obbligo ai comuni di presentare il bi-

lancio entro il 31 giugno e, dall'altro, li obbliga a presentare entro il 31 luglio al Ministero dell'interno, pena il non pagamento della quarta rata, il certificato del bilancio. La data del 31 luglio era forse ipotizzabile nel primo decreto-legge e magari anche nel secondo. Ma nel terzo, che ha spostato al 30 giugno la presentazione dei bilanci, diventa un termine assolutamente impraticabile.

Si è allora, in Commissione, pensato a questa gherminella: io presenterò l'emendamento in aula e il Governo si alzerà per dare una «interpretazione autentica» che in realtà fa violenza al testo, dicendo che quello del 31 luglio è un termine non perentorio ma ordinatorio e che comunque il suo mancato rispetto non comporterà la penalizzazione consistente nel non percepire la quarta rata.

Questo perché non bisognava modificare niente!

Sorge a questo punto un grosso interrogativo: perché accade tutto questo? Perché, collega Ciocia, siamo di fronte ad una così dura e testarda opposizione contro il sistema delle autonomie, tanto esaltato dal Presidente della Repubblica e così significativamente compreso nella Costituzione?

Il discorso sarebbe molto lungo, se dovessimo affrontare fino in fondo questo tema. Dico solo — e non dobbiamo dimenticarlo mai — che l'ordinamento, quello materiale, non quello scritto, non è neutrale ai fini degli indirizzi generali che devono prevalere; non è una variabile indipendente, l'assetto dell'ordinamento, rispetto alle strategie economiche e sociali e degli obiettivi politici. Chi pensa che si possa attaccare la spesa sociale e al tempo stesso esaltare il ruolo della finanza locale sbaglia di grosso. E sbaglia in termini drammatici chi pensa che si possano indebolire le autonomie locali e rafforzare invece la risposta alle domande di uno sviluppo ordinato del paese che faccia anche giustizia di tante ingiustizie sociali. Sbaglia chi pensa che, per rendere più solida la democrazia e più efficienti ed autorevoli gli organi centrali della Repubblica, sia necessario ridurre il

ruolo, la funzione, il peso delle regioni, delle province e dei comuni. E sbagliava anche, e lo sta contestando amaramente, caro Presidente, chi pensava che una diffusione di maggioranze omogenee a quella governativa, il diffondersi in un certo numero di città, anche grandi, di maggioranze speculari nei confronti del Governo avrebbe determinato un attenuarsi dell'opposizione antiautonomatica da parte del Governo. È vero il contrario: quando si attenua, per piaggeria o per condiscendenza, la corretta dialettica istituzionale fra centro e periferia, è quest'ultima che viene penalizzata e punita, è l'indotto dell'azienda Italia che viene penalizzato e punito; e scompare la regola di rapporti che non devono essere né contrapposti né subordinati, così da consentire che il Governo agisca secondo indirizzi di neocentralismo, per sostenere indirizzi di neoliberalismo, come si dice, a tutto campo.

Si riduce anche il peso delle associazioni unitarie e si cercano le scorciatoie; si tenta di intervenire nei cosiddetti punti caldi. Avrete letto tutti l'intervista rilasciata a *la Repubblica* dal sindaco di Napoli; e corre la notizia che un gruppo di parlamentari, con alla testa l'onorevole Scotti, si accinga a presentare una legge speciale per Napoli, alla quale si associerà anche Palermo. Napoli e Palermo e poi, magari, anche Bari e dietro Genova, Torino, Venezia. Forse le leggi delle grandi città? Ma lei pensa veramente, Presidente, che, se pure una legge riuscisse a risolvere i gravi problemi della città di Palermo lasciando, però, nelle condizioni attuali tutti i comuni della Sicilia, la questione sarebbe risolta? Sono finte soluzioni, sono errori gravi, non servono assolutamente a niente.

Noi, piaccia o non piaccia, siamo e restiamo, come ha bene e correttamente detto il Presidente della Repubblica, la Repubblica delle 1000 città e dei 1000 comuni e l'unica regione che mi spinge ad impegnarmi ancora su questo fronte è che i comuni, nella realtà italiana, sono istituzioni inaffondabili, e non riuscirà ad affondarli neanche questo decreto. Essi

rappresentano la forza della nostra democrazia, uno dei sostegni fondamentali del nostro ordinamento, hanno rappresentato una delle barriere ineliminabili anche durante la lotta contro l'eversione, per mantenere alto il rapporto fiduciario tra cittadini ed istituzioni. Sono soltanto i comuni ad avere spazi ampi di credito e di credibilità nei confronti delle popolazioni, e guai se noi colpissimo proprio questo punto fondamentale di solidità e di robustezza del nostro ordinamento. Al di là, quindi, di ogni cifra, di ogni stanziamento e di ogni norma, signor Presidente, al di là delle polemiche che ci possono dividere sulla SOCOF o sulla TASCOS, il nodo politico vero è questo: verso quale ordinamento dobbiamo andare e per quale sviluppo? Quale finanza deve caratterizzare un ordinamento che garantisca un certo tipo di sviluppo?

E vengo al testo che abbiamo di fronte. Credo che il provvedimento sarà ricordato nella storia della vita comunale come il provvedimento della TASCOS. Anche la storia della TASCOS è una storia lunga. Nasce con un elaborato predisposto dal Ministero dell'interno senza la partecipazione, o con una partecipazione assolutamente marginale del Ministero delle finanze: a proposito vorrei anzi fare un'osservazione: non ti sembra, collega Ciocia, che sia significativo il fatto che, quando noi discutiamo di finanza dello Stato, siano presenti i ministri delle finanze e del tesoro, mentre, quando discutiamo di finanza locale, sia presente il sottosegretario per l'interno? Non c'è anche in questa presenza del Governo, con questo primato del Ministero dell'interno e l'esclusione totale e l'assenza dei ministri finanziari, la spiegazione del significato di quali siano il ruolo e lo spazio che la finanza degli enti locali ha nell'ambito della generale e complessiva finanza pubblica del nostro paese? La TASCOS viene da lontano, da un testo che è stato predisposto dal Ministero dell'interno alla luce degli adempimenti richiesti dalla legge n. 131 che scadevano nel 1985. Il potere impositivo dei comuni era prospettato come aggiuntivo ai trasferimenti statali (non

condivido quell'impostazione, ma non posso negare che fosse in essa presente una certa logica, quella stessa logica alla quale si è richiamato il collega Ciocia; ne discuteremo comunque in occasione del convegno di Bari che ha preceduto il famoso taglio operato dalla legge finanziaria, ed aveva il compito di portare avanti una perequazione che gradualmente abbandonasse i meccanismi della spesa storica, ma che al tempo stesso consentisse prelievi locali di riequilibrio e di compensazione, in modo da promuovere un investimento che non comportasse il pié di lista per tutti i mutui, e quindi un parziale carico finanziario per gli enti locali. Questo era l'impianto iniziale della TASCOSCO.

Poi è venuta la legge finanziaria ed il famoso taglio dei 1.500 miliardi. La TASCOSCO, improvvisamente, da imposizione aggiuntiva è divenuta sostitutiva. Infine la Camera, durante la discussione della legge finanziaria, ha recuperato in parte i 1.500 miliardi (ne ha recuperati 700: 500 per la parte della spesa corrente e 200 per gli investimenti). La TASCOSCO però è rimasta, e si è proposta come parzialmente aggiuntiva e parzialmente sostitutiva. Siamo ora giunti all'ultima edizione del provvedimento — il decreto-legge oggi al nostro esame — nella quale la TASCOSCO è facoltativa. Lo Stato ha contratto un macromutuo di 815 miliardi con la Cassa depositi e prestiti. Tale somma sarà devoluta ai comuni nel 1987 in sostituzione del taglio operato nel 1986. La prima annualità, che come le altre sarà a carico del fondo di perequazione, scadrà nel 1988. Siamo ritornati alla logica dei mutui a pareggio, e quindi sia la TASCOSCO aggiuntiva, sia quella sostitutiva, sia infine quella facoltativa non determinano alcun cambiamento dell'impianto della legge.

Oggi la TASCOSCO non c'è più perché il Senato l'ha fatta decadere, e non poteva non farlo. Infatti quando la TASCOSCO si presenta come un tributo obbligatorio nel 1987 (e per ragioni di necessità ed urgenza viene introdotta mediante decreto-legge) e facoltativo nel 1986, come si può pretendere il ricorso alla decretazione

d'urgenza? La TASCOSCO è stata dunque abolita, ma nondimeno nessuno ha modificato gli altri articoli? Neanche una virgola. Tutte le scadenze annuali sono diventate triennali.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto.

RUBES TRIVA. È esatto e lo dimostrerò.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stati previsti 815 miliardi...

RUBES TRIVA. L'ho appena detto, ma ho detto anche che avete contratto un macromutuo a pareggio. Signor Presidente, invece di accendere mutui a pareggio presso la Cassa depositi e prestiti per 3 o 4 mila miliardi, il Tesoro si è assunto l'onere di contrarre un unico mutuo, la prima annualità del quale avrà scadenza nel 1988 e sarà detratta dai trasferimenti perequativi: questo è l'impianto che sorregge il provvedimento al nostro esame. Non sono coperti per intero i mutui accesi nel 1984, così come non lo erano nell'originario provvedimento, ed a tali maggiori oneri si dovrebbe provvedere attraverso la TASCOSCO, ma questa nuova imposta non c'è più. Non sono coperti neanche i mutui contratti nel 1985, ai quali si dovrebbe provvedere con la TASCOSCO la quale, ripeto, non esiste più. Dai trasferimenti consolidati nel 1982 sono state dedotte le annualità dei mutui che si sono estinti nel periodo 1982-1985. So che gli onorevoli Ciocia e D'Aimmo conoscono bene i machiavelli ed i meccanismi di questa schizofrenia legislativa.

Fino al 1982, signor Presidente, i bilanci venivano costruiti sulla spesa. La spesa del personale era bloccata dal 1976 in una certa quantità, gli oneri finanziari erano regolati da particolari discipline, le spese correnti venivano incrementate sulla base del tasso di inflazione. Poi il comune accertava le entrate proprie, anche queste disciplinate, e a differenza

vi era un contributo a pareggio, che non era finalizzato e destinato a pagare né il personale né gli oneri finanziari né le spese correnti. Quel contributo a pareggio nel 1983 è stato consolidato. Adesso che cosa si fa? Si fa una separazione dei trasferimenti per le spese ordinarie e per le spese in conto capitale, ed io sono d'accordo; però si disaggrega anche il dato del 1982. Se un comune nel 1982 aveva mutui, il Ministero dell'interno ora sostiene che non venivano pagati con i soldi dell'INVIM o con le normali entrate, ma erano pagati con il denaro derivante dal trasferimento statale. Nonsi sa il perché. E se tali mutui sono scaduti, essi vengono detratti. L'importo complessivo di queste detrazioni (ecco una delle ragioni delle modifiche del Senato) si aggira sui 300 miliardi; e i 300 miliardi sono stati introdotti per pagare parzialmente i mutui del 1984, senza garantire la totale copertura, con i soldi dei comuni. A Bari ridurranno i trasferimenti di mutui estinti dal 1982 al 1985, e faranno finta di dare quegli stessi soldi come aggiuntivi per i mutui non pagati nel 1984.

Il 6 per cento non è garantito a tutti i comuni, proprio perché il fondo perequativo viene ripartito in modo sperequato. Ed io qui lancio un allarme al Parlamento: badate che la gran parte dei comuni sotto i 5 mila abitanti, quelli che hanno la minore elasticità di bilancio, non raggiungeranno il 6 per cento, ma perverranno ad incrementi di spesa corrente che saranno del 2,5-3 per cento, con un conseguente disavanzo. Poi è intervenuta la falciatura sull'INVIM. La nuova disciplina dell'imposta di registro agisce sul gettito INVIM in modo diretto, e vi saranno riduzioni pesanti nel 1986, drammatiche nel 1987.

A questo dovrebbe provvedere la TASCOSCO, ma la TASCOSCO non c'è. Il Mezzogiorno può assumere personale; con la legge finanziaria ci siamo riempiti la bocca di consensi perché era stata consentita l'assunzione di personale per il comune di Palermo, per i comuni delle zone terremotate, per i comuni della Sardegna. Ma non c'è la copertura finanziaria,

deve provvedere il gettito aggiuntivo della TASCOSCO.

Ultima perla di questi giorni è il disavanzo dei trasporti, indicativo di come il Governo ascolta il Parlamento. Il sottosegretario Ciaffi ricorderà che abbiamo modificato la legge finanziaria per i provvedimenti di copertura dei disavanzi dei trasporti, iscrivendo negli anni 1986, 1987 e 1988 160 miliardi, somma necessaria a contrarre nel 1986 un mutuo di 1.420 miliardi circa (a tanto ammonta la sottostima dei trasferimenti del Fondo nazionale dei trasporti per gli anni 1982, 1983, 1984 e 1985).

Bene, il Governo tre giorni fa al Consiglio dei ministri propone un decreto per poter utilizzare queste somme. Che cosa si inventa? Invece di coprire al cento per cento le sottostime degli anni precedenti, fino al 1985, le copre soltanto al 70 per cento, spendendo 105 miliardi dei 160, risparmiando quindi 55 miliardi. Ma chi deve coprire l'altro 30 per cento del disavanzo? Il comune, il quale deve coprire anche l'intero cento per cento delle sottostime del Fondo trasporti. Ma come il comune deve provvedere al pagamento? Con la TASCOSCO naturalmente, ma la TASCOSCO non c'è, non c'è l'autonomia finanziaria né l'autonomia impositiva!

Siamo veramente all'incredibile, Presidente Azzaro! E, come dicevo, la grande maggioranza dei comuni italiani non potrà presentare bilanci in pareggio, ma li presenterà e quindi si diffonderà pericolosamente (ne abbiamo avuto testimonianze recenti, clamorose e gravi, su altri versanti) la disobbedienza o l'indifferenza legislativa. La legge esiste, ma siccome è inapplicabile ed il comune deve funzionare ugualmente, qualcuno poi pagherà. Così nasce la deresponsabilizzazione, la sensazione di essere una finanza che disturba, che scoccia, che non conta nulla nel paese; ma allora, se non conta nulla, ognuno cerca di badare ai fatti suoi, all'ombra del campanile e di risolvere come può i problemi. Poi magari qualcuno, in quest'aula, invocherà la Corte dei conti. Altro che risanamento della finanza pubblica!

Signor Presidente, abbiamo discusso, e lei l'ha anche seguita, la riforma della Cassa depositi e prestiti. L'onorevole Ciaffi ci dirà a ragione che uno dei grossi risultati di questi anni è il consistente investimento dei comuni, ma non dirà che il Governo ha riavviato la spirale dei mutui a pareggio, ai quali è oggi delegata la Cassa depositi e prestiti. Abbiamo cercato di costituire un organismo con gestione autonoma, non più una direzione generale del Ministero del tesoro, che assunse sempre di più la funzione della banca di investimento pubblico; abbiamo cercato di dar vita ad un organismo in grado di agire con grande scioltezza e rapidità, ma ora, da qualche tempo a questa parte, salta fuori che il fondo sanitario viene sottostimato, quindi si accerta che vi è un disavanzo nelle unità sanitarie locali e le regioni sono autorizzate a contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, per pagare la sottostima dei disavanzi precedenti. Analogamente, viene sottostimato il fondo dei trasporti e la Cassa depositi e prestiti deve dare 1.500 miliardi per pareggiare il disavanzo dei trasporti. Mancano 815 miliardi ai contributi o ai trasferimenti, per raggiungere il 6 per cento complessivo in termini macroeconomici, ed è ancora la Cassa depositi e prestiti che fa, addirittura, un mutuo al Tesoro; precedentemente non lo avrebbe potuto fare, perché era una direzione generale del Tesoro, e quindi non poteva fare un mutuo a se stessa, ma ora che è un organo autonomo fa un mutuo alla tesoreria, salva poi la restituzione da parte dei comuni.

La Cassa depositi e prestiti doveva essere la banca pubblica degli investimenti: siamo tornati alla regola infausta e pericolosissima della spirale perversa dei mutui a pareggio per coprire i disavanzi di parte corrente, siamo cioè tornati al sistema di fare debiti per pagare i debiti.

La questione, dunque, colleghi, è molto grave, però voglio ancora sperare, dando una risposta positiva a quanto ha detto proprio Craxi ieri, concludendo i lavori della direzione del suo partito. Craxi ha

chiesto un atteggiamento più costruttivo, almeno sui terreni di più schietto interesse generale, da parte dell'opposizione parlamentare, in particolare della maggiore di queste forze di opposizione. Sono convinto che la nostra opposizione abbia sempre assunto posizioni costruttive, e non solo sui problemi di carattere generale, però ritengo che un problema più generale di questo sia difficile individuarlo, per lo meno se abbiamo un minimo di rispetto e di consenso con le parole che ha pronunciato il Presidente della Repubblica in quest'aula, rappresentando ed interpretando correttamente la Carta costituzionale che disciplina il nostro ordinamento.

Credo che vi sia ancora il tempo (sono d'accordo con Ciocia) per correggere, se si vuole, almeno gli errori più macroscopici, le anomalie più incredibili esistenti in questo provvedimento. C'è ancora il tempo per autoassumere un obbligo formale di provvedere entro il 31 dicembre 1986 ad una disciplina organica della materia. Di questa c'è più che mai bisogno oggi, signor Presidente, specie se lasciamo passare un provvedimento di questo genere, che non è un decreto per il 1986, con una disciplina riguardante soltanto i mutui per il 1986, ma è un provvedimento triennale e, addirittura, nel suo impianto generale, pluriennale, perché stabilisce dal 1986 in poi determinate regole.

Questo è quanto è contenuto nel testo del provvedimento, così come uscito dal Senato. Ma poi magari D'Aimmo e il sottosegretario Ciaffi diranno che tutti gli altri problemi potranno essere esaminati, non appena sarà approvato questo provvedimento. Sento dire da qualche collega, anche della maggioranza, che non conosce in maniera approfondita la materia, che potremo regolare tutte le questioni con il provvedimento triennale, ma io gli rispondo che questo è un provvedimento triennale, o addirittura pluriennale. Quindi, con quale provvedimento faremo fronte alla situazione? Mi si risponde che il provvedimento è quello all'esame del Senato. E allora, io faccio



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

osservare che il provvedimento all'esame del Senato, a parte la TASCO, è assolutamente identico al decreto che è all'esame della Camera. Non è una cosa diversa, è praticamente lo stesso provvedimento.

Dunque, se vogliamo, siamo ancora in tempo per eliminare le anomalie più pesanti e più gravi, per salvare almeno i comuni sotto i 5 mila abitanti. Noi abbiamo presentato un emendamento in questa direzione. Si vuole tagliare il 6,95 per cento con l'*una tantum*? Benissimo, ma almeno si eviti di compiere questa infamia nei comuni sotto i 5 mila abitanti, perché una cosa del genere significherebbe il disastro per tutti questi comuni. Si vuole introdurre la regola relativa al controllo di gestione? Bene, introduciamola pure! Ma, prima di farlo, dobbiamo azzerare la situazione dei debiti fuori bilancio, delle famose fatture nel cassetto dell'ultimo trimestre che non vengono pagate perché non c'è più una lira nel cassetto, e che vengono rinviate all'anno successivo. Questo vale per la generalità dei comuni: dobbiamo riuscire a capirlo!

Copriamo l'INVIM con il paracadute! Non fermiamo gli investimenti relativi alle fonti energetiche alternative che sono iniziati sulla base delle discipline che valevano negli anni scorsi! Se dovesse valere per il 1986 la vecchia disciplina, si bloccherebbero investimenti per centinaia e centinaia di miliardi! Questa è la verità.

Signor Presidente, noi siamo disponibili, e lo dimostreremo con i pochi emendamenti che presenteremo. Si tratterà di una decina di emendamenti che cercheranno di cogliere i punti essenziali, rendendo il provvedimento non dico praticabile, ma sicuramente meno impraticabile rispetto al testo presentato dal Governo. Sarà il momento della verità per tutti, per quanti sono intervenuti e per quanti proclamano di essere attenti ed impegnati nei confronti di un momento della finanza pubblica che, a seguito dei provvedimenti che sono stati approvati, rappresenta oggi uno dei punti chiave e dei punti di forza di una politica di finanza pubblica che tende veramente al risana-

mento della finanza, al suo ordine ed alla sua disciplina.

Per restare nell'ambito della norma legislativa, voglio dire che per quanto riguarda tutto l'aspetto dell'economia impositiva e del suo racconto con l'autonomia finanziaria, concordo pienamente con quanto ha affermato il collega e compagno Ciocia. Se vogliamo che la responsabilità dei comuni cresca, la finanza locale non deve essere fondata sui trasferimenti, novità assoluta del nostro ordinamento, Presidente Azzaro!

I vecchi padri dell'Italia liberaldemocratica non hanno certamente costruito il sistema delle autonomie. Essi avevano dell'autonomia degli enti locali una concezione più elevata di quella che ha ispirato il provvedimento in esame. Infatti, essi legavano l'andamento e la flessibilità dei bilanci comunali all'andamento ed alle caratteristiche delle economie locali. Su tali dati noi dobbiamo certamente innestare il riequilibrio e la perequazione, senza tuttavia intaccarne la natura.

Nel 1972, nel comune di Sassuolo l'amministrazione faceva investimenti per sostenere lo sviluppo delle attività relative alle ceramiche ed attivava servizi; in tal modo quella amministrazione registrava una spesa tra le uscite, ma tra le entrate annoverava un aumento dell'imposta per le famiglie aventi componenti occupati più numerosi e per le imprese che effettivamente lavoravano, un aumento del gettito dell'imposta di consumo per i consumi più elevati, un aumento del gettito dell'ICAP per la partecipazione più ampia ai redditi di impresa che erano colpiti. Oggi, il comune di Sassuolo ha gli stessi valori di investimento e determina ugualmente sviluppo produttivo. Ma la maggiore occupazione determina l'aumento del gettito dell'IRPEF, che affluisce direttamente al bilancio dello Stato; i consumi aumentano e aumenta il gettito dell'IVA, che va anch'essa direttamente al bilancio dello Stato; aumenta il numero delle imprese e delle persone giuridiche che pagano l'IRPEG o l'ILOR, che vanno entrambe al bilancio dello Stato. La rigidità dei bilanci diventa estrema e gli enti auto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

nomi territoriali si trasformano in periferiche emanazioni e diramazioni del bilancio statale. La responsabilizzazione cessa e si riduce a zero.

Noi non chiediamo di tornare né all'imposta di famiglia, né alle imposte di consumo, né al vecchio sistema. Chiediamo però che il discorso dell'autonomia impositiva sia accompagnato da un serio discorso di autonomia finanziaria, che ricordi il bilancio dei comuni con la realtà sociale, economica e produttiva in cui essi operano e che affidi fundamentalmente, per non dire esclusivamente, ai trasferimenti statali un compito di riequilibrio per quanto attiene al ruolo che la finanza pubblica territoriale deve avere per lo sviluppo, appunto, del territorio. Solo così introduciamo veramente quei meccanismi che ci fanno essere in linea con le indicazioni ed i richiami severi e solenni che qui ha fatto il Presidente Cossiga. Ma siamo lontani mille miglia dal contenuto di questo decreto-legge.

Non presenteremo emendamenti sconvolgenti; presenteremo emendamenti che tendono a correggere le storture più gravi, proprio per consentire lo spazio politico e temporale necessario ad affrontare finalmente un provvedimento che, pur nella gradualità, restituisca certezza, sicurezza e ruolo alle autonomie locali, nell'interesse del paese e della società nazionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GRASSUCCI ed altri: «Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva» (3851).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Tramissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1830. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3677-B).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo» (*approvato dal Senato*) (3820);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di

legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

TRAMARIN e COLUMBU: «Norme per la partecipazione e per lo svolgimento su base territoriale dei concorsi pubblici» (3436) (con parere della II e della V Commissione);

FIORI: «Estensione dei miglioramenti economici introdotti dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, dal decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1981, n. 391, e dal decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432, a tutti i pubblici dipendenti ex combattenti e assimilati cessati dal servizio in qualsiasi epoca» (3597) (con parere della V Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA: «Modifica al primo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: "Approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati"» (3632);

ANDÒ ed altri: «Norme in materia di concorsi unici nelle amministrazioni statali» (3639) (con parere della II e della V Commissione);

CURCI: «Integrazione all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'estensione di taluni benefici previdenziali agli assistenti radiotecnici e marconisti del Ministero dei lavori pubblici» (3676) (con parere della V, della IX e della X Commissione);

PIRO: «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente alla corresponsione ai pubblici dipendenti in quiescenza degli aumenti perequativi intervenuti sino al 31 dicembre 1985» (3681) (con parere della V Commissione);

*II Commissione (Interni):*

NICOTRA: «Agevolazioni per i comuni ricadenti nell'area di rischio intorno alla base missilistica di Comiso» (3121) (con parere della V, della VI, della VII e della XII Commissione);

RODOTÀ ed altri: «Disciplina della pubblicità» (3330) (con parere della I, della III, della IV, della XII e della XIV Commissione);

SAVIO: «Modifica dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente nuove norme in materia di provvedimenti per il personale degli enti locali» (3439) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

COSTA SILVIA ed altri: «Norme per la salvaguardia delle condizioni di mantenimento e di stabulazione degli animali al seguito degli spettacoli viaggianti» (3570) (con parere della I, della IV, della V, della X, della XI e della XIV Commissione);

BECCHETTI: «Estensione al personale delle forze dell'ordine in quiescenza dell'indennità pensionabile corrisposta al personale in servizio» (3621) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

COLUCCI ed altri: «Estensione al personale delle forze dell'ordine in quiescenza dell'indennità pensionabile corrisposta al personale in servizio» (3622) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

FIORI: «Estensione al personale della polizia di Stato, dei carabinieri e degli altri corpi di polizia in quiescenza della indennità mensile pensionabile di cui all'articolo 2 della legge 20 marzo 1984, n. 34, e dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1984, n. 69» (3664) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

FIORI: «Nuova disciplina dell'indennità pensionabile del personale della polizia di Stato e delle forze di polizia» (3693) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

SAVIO ed altri: «Norme per la pensionabilità dell'indennità concessa al personale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

dell'amministrazione civile dell'Interno che svolge compiti istituzionali o di supporto nell'interesse dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (3696) *(con parere della I e della V Commissione)*;

*IV Commissione (Giustizia):*

RUTELLI ed altri: «Misure processuali e penali urgenti per la tutela dei cittadini da abusi nella conduzione del processo penale e dalle calunnie dei cosiddetti "pentiti"» (3092) *(con parere della I Commissione)*;

PUJIA ed altri: «Avanzamento del grado di tenente colonnello degli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia che rivestono il grado di maggiore da sei anni» (3564) *(con parere della I e della V Commissione)*;

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Norme per la riorganizzazione degli schedari delle cancellerie commerciali presso i tribunali» (3616) *(con parere della V, della VI e della XII Commissione)*;

BIONDI ed altri: «Introduzione dell'articolo 333-bis del codice civile concernente i poteri del giudice e dell'autorità sanitaria in occasione di attività diagnostiche, terapeutiche e assistenziali» (3620) *(con parere della I e della XIV Commissione)*;

SATANASSI ed altri: «Modifica dell'articolo 21, terzo comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689, concernente le modalità di sequestro dei veicoli privi di immatricolazione e carta di circolazione» (3649) *(con parere della X Commissione)*;

BOCHICCHIO SCHELOTTO ed altri: «Modifiche degli articoli 365 e 582 del codice penale in merito ai maltrattamenti in famiglia» (3653) *(con parere della I e della XIV Commissione)*;

FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche all'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, recanti norme sul lavoro all'esterno degli istituti penitenziari dei

detenuti e degli internati» (3697) *(con parere della I e della XIII Commissione)*;

PAZZAGLIA ed altri: «Modifiche al codice di procedura civile per la semplificazione ed accelerazione del processo civile» (3750) *(con parere della I Commissione)*;

*V Commissione (Bilancio):*

SANTUZ ed altri: «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia, regione frontiera della Comunità economica europea» (3689) *(con parere della I, della II, della III, della VI, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione)*;

COLONI: «Incentivi per lo sviluppo della cooperazione economica internazionale nella regione Friuli-Venezia Giulia» (3695) *(con parere della I, della III, della V, della VI, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione)*;

DI RE: «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nel Friuli-Venezia Giulia» (3713) *(con parere della I, della III, della V, della VI, della IX, della X, della XI e della XII Commissione)*;

*XIII Commissione (Lavoro):*

BELARDI MERLO ed altri: «Norme per la realizzazione di pari opportunità e per la promozione di azioni positive» (3752) *(con parere della I, della III, della IV, della V e della VIII Commissione)*;

*Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico:*

FIORI: «Norme per la tutela dei pensionati, degli invalidi e degli anziani» (3659) *(con parere della I e della V Commissione)*.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

nisteri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 giugno 1986, alle 17:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1806. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (*approvato dal Senato*) (3795).

— *Relatore: D'Aimmo.*  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 12,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 14.35.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FITTAnte, VIOLANTE, AMBROGIO, FANTO, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno indotto l'Alto comando della Guardia di finanza a trasferire d'ufficio il maggiore Dima, Comandante il distretto di Cosenza;

se il citato maggiore è lo stesso che ha condotto indagini presso la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania;

se il trasferimento, avvenuto dopo la pubblicazione da parte di quotidiani di stralci della relazione degli ispettori della Banca d'Italia sulla situazione della suddetta Cassa e dopo la richiesta di acquisizione della stessa da parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, è una casuale coincidenza con tali fatti o è da mettere in relazione con l'operato del maggiore Dima teso ad approfondire taluni aspetti del segnalato rapporto dell'importante istituto di credito con ambienti della malavita organizzata;

se è vero che il trasferimento d'ufficio è stato sollecitato da ambienti politici della maggioranza di Governo per bloccare l'indagine sulla Cassa di Risparmio.

(5-02655)

PALMINI LATTANZI, BELLOCCHIO, DIGNANI GRIMALDI, MARTELOTTI, AMADEI FERRETTI, GUERRINI E IANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

nella città di Macerata ed in tutta la provincia ancora oggi sussiste tra la

popolazione profonda preoccupazione per il gravissimo ammanco che nel novembre del 1984 emerse presso l'Agenzia n. 2 di Corso Cairoli e l'Agenzia di Passo di Treia della Cassa di Risparmio;

tale ammanco fu poi certificato in circa tredici miliardi, che valutati gli interessi, è costato alla Cassa di Risparmio una rimessa di circa sedici miliardi;

dalle prime relazioni di perizia del procedimento penale istruito sulla questione, risulta che le modalità delle operazioni, che hanno causato l'ammanco, sono state determinate da funzionari della Cassa di Risparmio e si sono protratte per lungo tempo;

tali operazioni criminoso perpetrate ai danni della Cassa di Risparmio potevano essere rilevate senza difficoltà dalla direzione della Cassa stessa;

quando si evidenziarono tali ammanchi, si dette tempo ai funzionari implicati per eliminare prove, complicare e confondere le successive indagini;

responsabilità, quanto meno morali, per una situazione così grave ricadono anche sulla Presidenza della CARIMA;

diviene evidente e necessaria un'opera di profondo rinnovamento dei più alti responsabili della direzione della Cassa di Risparmio di Macerata e della sua Presidenza per salvaguardare la correttezza e la moralità nonché gli interessi legittimi delle popolazioni e delle categorie produttive -:

se non ritiene moralmente riprovevole che, dopo pochissimo tempo dalla scoperta dell'ammanco, i dirigenti della Cassa di Risparmio abbiano aumentato in maniera relevantissima le proprie gratifiche annuali e senza invece pensare a diverse dimissioni;

se non ritiene, alla luce di tale grave vicenda che coinvolge la Direzione della Cassa di Risparmio in termini di con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

trollo di vigilanza e di rigoroso svolgimento delle proprie funzioni, potendo parlare, già da oggi, quanto meno di superficialità e scarsa professionalità che sia abnorme che nulla sia cambiato nella direzione della CARIMA;

se non ritiene, tenuto conto che già da qualche tempo è scaduta la presiden-

za, che tale vicenda possa e debba influire sulle scelte future;

se non ritiene che per la nomina all'incarico di Presidente si debba prevedere una terna di candidati tale da consentire una scelta di grande rinnovamento e soddisfacente per la realtà economica e sociale della provincia. (5-02656)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**FELISETTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che in occasione di una recentissima assemblea degli addetti al servizio delle pattuglie volanti presso la questura di Piacenza è stato lamentato che il parco macchine della sezione volanti è assolutamente insufficiente alle esigenze di servizio — se il rilievo corrisponda a verità e, in questa ipotesi, quali provvedimenti si intendano assumere per dotare la sezione volanti piacentina dei mezzi necessari.

(4-15957)

**TRAPPOLI, MUNDO, BELLUSCIO, ZAVETTERI, NUCARA E QUATTRONE.** — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

per l'avvio delle attività didattico-scientifiche della Facoltà di medicina con sede a Catanzaro risultano da subito necessari 240 posti-letto per assistenza alla Direzione universitaria;

i finanziamenti destinati dal Consiglio regionale con delibera n. 87 del 19 marzo 1986 (circa 10 miliardi) per l'ultimazione delle strutture sanitarie dei presidi ospedalieri « Pugliese » e « Ciaccio » risultano sufficienti ad assicurare alla Facoltà di medicina i posti-letto richiesti per circa 15 mila metri quadrati;

restano disponibili all'interno del « Ciaccio » altri 30.000 metri quadrati già destinati ad area ospedaliera dal piano regolatore della città che si possono adibire per le ulteriori esigenze di sviluppo della Università;

l'USL n. 19 di Girifalco ha inoltre dato la piena ed immediata disponibilità della nuova grande struttura ospedaliera ivi esistente che altrimenti rischia di restare inutilizzata ed andare in malora, per

tutte le eventuali necessità di natura tecnico-scientifiche della Facoltà di medicina che resterebbero da soddisfare;

da quanto esposto risulta incomprendibile ed ingiustificata l'operazione tesa all'affitto per un anno ed al successivo acquisto della casa di cura « Villa Bianca », che con una procedura del tutto inedita di aggiramento della stessa Giunta regionale, come risulta dalle lettere di impegno dell'assessorato competente intende realizzare —:

quali iniziative i Ministri interessati intendono avviare al fine di accertare:

l'utilità di una operazione discutibile che, partendo dalla modica cifra di circa 25 miliardi solo per l'immobile, tende a soddisfare con riferimento alle attrezzature ed al numero dei posti-letto dichiarati;

se risulta legittima e corretta la ridestinazione con semplice lettera dell'assessore di fondi già assegnati con delibera del Consiglio regionale e finalizzati al completamento dei presidi ospedalieri pubblici « Pugliese » e « Ciaccio » per l'acquisto di attrezzature obsolete e di strutture private;

chi sono i componenti della SpA YATUSAN proprietaria della casa di cura « Villa Bianca » per fugare dubbi e sospetti in ordine alla trasparenza dell'operazione ed alla garanzia dell'interesse pubblico. (4-15958)

**PAZZAGLIA, SOSPIRI E MARTINAT.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la sede INPS di Collegno (provincia di Torino) è stata attivata nel 1984, come sede decentrata, per far fronte ad una cospicua mole di pratiche arretrate, naturalmente gravando sul buon andamento iniziale della sede stessa;

nei successivi due anni, a causa di carenze di personale, la sede decentrata



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

non è stata in grado di recuperare l'arretrato, né soprattutto di liquidare il pagamento delle pensioni a numerosi cittadini, se non con enormi ritardi (di 12-15 mesi);

di questa grave situazione si è fatto carico lo stesso Consiglio comunale di Collegno, le forze politiche della città, i sindacati che, dopo aver indetto una riunione con il direttore della locale sede INPS, hanno ritenuto di rivolgersi ufficialmente al Presidente del Comitato provinciale dell'INPS;

si chiede di sapere se non ritenga di dover intervenire nei confronti degli organi, sia nazionali che provinciali, dello INPS al fine di ottenere una rapida normalizzazione nei disservizi esistenti e denunciati presso la sede della Previdenza sociale e del comune di Collegno. (4-15959)

**CODRIGNANI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni che hanno permesso la nomina dell'ammiraglio Andrea Gionso, già ispettore capo del reparto armi navali della Marina Militare, a presidente della ditta Intermarine, fornitrice della Marina Militare il cui contratto per i cacciamine Lerici la commissione bilaterale di inchiesta ha inviato alla magistratura;

se il ministro intende impedire che pensionamenti o dimissioni di alti ufficiali dell'esercito significhino quel passaggio alla dirigenza o alla consulenza dell'industria bellica che inquina il rapporto controllori-controllati e che ha ripercussioni su quel segreto militare che il Governo si ostina a mantenere gelosamente coperto anche quando contrasta con la democrazia delle istituzioni. (4-15960)

**PARLATO E MANNA.** — *Ai Ministri della sanità, del tesoro, dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il quindicinale *Lettera d'affari della Rivista dei Fondi Comuni d'Investimento*

ha pubblicato nel n. 55 del 1°-15 maggio 1986 la seguente nota:

« Avellino. — In poco più di un anno Anna Maria Scarinzi, moglie di Ciriaco De Mita, è riuscita a raccogliere oltre un miliardo di lire, quale contributo da parte di banche ed istituzioni varie a favore di una associazione chiamata "Noi con loro". Scopo di questa associazione è la gestione di un centro sociale per handicappati che dovrebbe sorgere alla periferia di Avellino. Il centro porterà il nome di Flora Baccari, la defunta madre della Scarinzi. È un'iniziativa che però stenta a decollare, anche se ad avviso di molti i fondi racimolati sono sufficienti per avviarla. Intanto la ingente somma si trova depositata presso la Banca Popolare dell'Irpinia, feudo politico di De Mita, della quale sia il parlamentare irpino che la moglie posseggono un piccolo pacchetto azionario. Tutto ciò ha però dato vita a una certa insofferenza tra i familiari degli handicappati, che vorrebbero una più solerte realizzazione dell'iniziativa. Per ora, comunque, è stata individuata l'area »;

simile lodevole iniziativa merita ogni sostegno dopo quello, anche molto meritorio, che « banche ed istituzioni » hanno già dato erogando contributi per « oltre un miliardo di lire » anche perché la tanta loro generosità certamente non resterà episodio circoscritto alla sola realizzazione di un centro sociale per handicappati nell'avellinese ma potrà rinnovarsi in occasione di altre analoghe iniziative da chiunque fossero proposte;

perciò è opportuno che si conosca quali siano state le banche ed istituzioni che abbiano compiuto, ed in quale misura ciascuna, il predetto encomiabile atto di liberalità onde poter loro richiedere all'occorrenza analogo aiuto per similari iniziative di solidarietà sociale;

è opportuno conoscere anche quale sia l'entità degli interessi corrisposti sinora dalla Banca Popolare dell'Irpinia sul deposito di oltre un miliardo di lire e quali tassi siano stati praticati, allo scopo di poter valutare la possibilità che una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

delle grandi banche di interesse nazionale ne offra di maggiori di quelli che la piccola banca irpina ha potuto sinora praticare - nonostante ogni disponibilità che la stessa banca deve aver dimostrato ai due suoi azionisti, insieme a quella che certamente, stante anche la loro qualifica di benefattori questi anche avranno dimostrato ma con qualche imbarazzo nel dover sostenere i contrastanti interessi di cui sono portatori, onde incrementare ulteriormente il capitale, per la verità non modesto, frutto di atti di liberalità del tutto disinteressati compiuti nei confronti della iniziativa;

la incomprendimento ed ingratitudine dei familiari degli handicappati che hanno avuto l'ardire di mostrare « una certa insoddisfazione » giacché « vorrebbero una più solerte realizzazione della iniziativa » è certamente ingiustificata perché i promotori della iniziativa non disporranno evidentemente di adeguate conoscenze nei pubblici uffici di Avellino per avere ogni necessario supporto burocratico, organizzativo ed amministrativo e che perciò sembra urgente ed opportuno che i dicasteri cui è rivolto il presente atto vogliono offrire ogni collaborazione dei preposti loro uffici per accelerare la realizzazione della iniziativa per la quale è occorso più di un anno solo per indicare l'area -;

quali iniziative vogliono assumere, dopo aver fornito i chiarimenti richiesti, per secondare sotto ogni riguardo e nei modi indicati, la realizzazione del programmato centro sociale, dopo aver reso noto anche quali insormontabili difficoltà siano state incontrate dalla volenterosa benefattrice signora Anna Maria Scarinzi in De Mita, la quale - pur contando qualcosa il suo consorte in Italia e forse anche un po' di più in Avellino - non ha potuto ancora portare a termine la lodevole sua iniziativa. (4-15961)

PAZZAGLIA E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che sin dal giugno 1985 il Consiglio superiore della ma-

gistratura ha deciso di non conferire incarichi di reggenza nelle preture del circondario di Potenza, in relazione al carico di lavoro di ciascuna di esse;

se sia a conoscenza che l'intervento del Consiglio superiore della magistratura precede di un mese la pubblicazione della legge 30 luglio 1984, n. 399, con la quale sono stati aumentati i limiti di competenza dei pretori;

se sia a conoscenza che, a seguito di quanto esposto, l'attività giudiziaria di Potenza è entrata in piena crisi con evidenti gravissime conseguenze sul piano dell'amministrazione della giustizia;

per sapere, inoltre, se sia a conoscenza dei successivi trasferimenti di magistrati dal tribunale e dalle preture di Potenza, senza alcuna loro contestuale sostituzione;

se sia a conoscenza che questa situazione protratta, ormai, per circa due anni, ha determinato precise iniziative da parte della classe forense, sino all'astensione totale da tutte le udienze, ed in qualsiasi sede;

considerando la disfunzione in cui versa l'amministrazione della giustizia nel circondario di Potenza, si chiede l'adozione di immediate misure se non per risolvere completamente la situazione, almeno per dare ad essa quel minimo di decenza che l'amministrazione della legge impone. (4-15962)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla nomina a presidente della ditta Intermarine di Sarzana dell'ammiraglio Andrea Gionso, già ispettore capo del reparto armi navali della marina militare e quindi direttamente coinvolto nella direzione di Navalsoctarmi, direzione che ha stipulato il contratto con la ditta Intermarine per i cacciamine classe Lerici, contratto a sua volta che, alla unanimità, venne inviato alla magistratura romana da parte della commissione bicamerale di inchiesta presieduta dall'onorevole Ariosto - se non

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

ritiene che la nomina di tale ammiraglio sia del tutto inopportuna:

1) perché si tratta di un ex-ispettore della Direzione generale di Navalsoc-tarmi;

2) perché il personale in ausiliaria non dovrebbe assumere incarichi soprattutto in ditte fornitrici dell'amministrazione militare;

3) perché l'episodio è analogo all'incredibile vicenda che ha visto l'ex capo della sanità militare, ammiraglio Pons, nominato direttore generale della Croce Rossa, dopo che è stata mutata la causa del suo pensionamento (si attende ancora risposta alla interrogazione presentata sulla questione);

4) perché la nomina a presidente dell'intermarine è una chiarissima conferma dello svilupparsi del complesso militare-industriale a cui sono addebitate nefaste conseguenze (come ad esempio il pessimo risultato dei cacciamine classe Lerici) sul quale risultato dovrebbe aprirsi al più presto una inchiesta. I cacciamine infatti appena varati sono stati costretti a prevedere il cambio di sonar in quanto praticamente inservibili per la cacciamine, altro che in condizioni di mare assolutamente calmo mentre addirittura il Lerici venne accettato alle prove con tale tipo di sonar e inoltre senza che disponesse neppure del silurotto Smin previsto dal contratto, per la neutralizzazione delle mine;

5) perché si dà un pessimo esempio nell'ambito delle forze armate, contrario tra l'altro a qualsiasi forma di correttezza essendo chiaro che chi rivesta alti incarichi di ispezione sulle industrie non può poi, appena lasciato il servizio, assumere incarichi nelle stesse industrie che doveva controllare. (4-15963)

**CASTAGNETTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

da parte del magistrato del Po è stata evidenziata la necessità di opere di di-

fesa e sistemazione del letto del fiume Oglio in valle Camonica (Brescia) per un importo di circa 20 miliardi così ripartiti:

Ponte di Legno: sottomurazioni di vecchie difese spondali, ricostruzione della Briglia della segheria-Oglio-Narcanello e Frigidolfo; Temù e Vione: ricostruzione dei muri a difesa delle sponde Dx e Sx in località Pontagna, Fucine e Stadolina; Incudine: costruzione di un muro a difesa della sponda Dx e Sx; Edolo e Sonico: adeguamento della sezione di deflusso del fiume Oglio a valle del bacino di accumulo ENEL sino a ponte Dazza e costruzione di difesa radente in sponda Sx; Capo di Ponte: costruzione di una briglia a valle del nuovo ponte e sottomurazione dei muri posti a difesa dell'abitato; Braone: costruzione di una difesa in sponda Sx a valle della foce del torrente Pallobia località Gisole; Losine: costruzione di una difesa in sponda Dx a monte del ponte; Cividate Camuno: ricostruzione difese spondali in Dx a valle del ponte sino alle case popolari; Malegno-Breno: completamento difese spondali in Dx e Sx a monte del Lanico; Malegno: costruzione difesa sponda Dx e Valle del Lanico; Darfo B.T.: costruzione di una difesa in Sx di Oglio in località Fontanelli; Darfo B.T.: inalveazione e costruzione di difese spondali in Dx e Sx fra il ponte di Montecchio e la foce del torrente Dezzo; Darfo B.T.; Rogno; Artogne; Pian Camuno; Costa Volpino ed altri: sistemazione di tutto il tratto di Oglio corrente da Bressino al ponte Barcotto, mediante inalveazione delle portate idriche di morbida, costruzione di difese spondali, soglie di fondo; Berzo Inferiore-Esine: costruzione di una difesa lungo la sponda destra del torrente Grigna dal Ponte di Sopra alla Trafer;

sono in costruzione i seguenti lavori:

Incudine: costruzione di un muro a difesa della sponda Dx in corrispondenza del Municipio; Cividate C.: completamento della sottomurazione in sponda Sx in corrispondenza dell'abitato; Pisogne: rifacimento cunettone del torrente Trobiolo; Berzo Inferiore: costruzione di un trat-

to di difesa in sponda Dx a valle del Ponte di Sopra; Edolo: completamento della platea di fondo alveo del fiume Oglio (3° lotto);

sono in corso di progettazione i seguenti lavori:

Darfo B. T.: costruzione di una difesa in sponda Dx a monte della foce del torrente Dezzo (già finanziato); Capo di Ponte: costruzione di una soglia nell'alveo del fiume Oglio a valle del nuovo ponte; Ponte di Legno: ricostruzione briglia della Segheria sul Frigidolfo; Stadolina di Vione: costruzione di una difesa in sponda Dx di Oglio; Edolo-Sonico: svasso e costruzione di difesa spondale in Sx di Oglio a valle vasca di accumulo ENEL; Malegno-Cividate: completamento delle difese in sponda Dx a monte e a valle del Lanico; Berzo Inferiore: costruzione di una difesa in sponda Dx del torrente Grigna a valle del Ponte di Sopra -:

se non ritiene di dover conferire carattere di urgenza al completamento del piano di risanamento del fiume Oglio, considerati i pericoli che la mancata attuazione dei lavori comporta per il territorio della valle Camonica e per l'incolunità della popolazione. (4-15964)

**CASTAGNETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

nel corso del 1985 da parte del Ministero della pubblica istruzione si annunciava solennemente il varo del Piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nella scuola media superiore a partire dall'anno scolastico 1986/87;

lo stanziamento previsto per l'attuazione dell'intero PNI ammontava a ben 300 miliardi;

lo scopo dichiarato era quello di far superare alla scuola italiana l'arretratezza culturale e tecnologica nei confronti delle altre nazioni, introducendo la cultura in-

formatica come parte integrante della formazione dei giovani;

nel novembre 1985 partivano i primi corsi per formatori nei 4 centri nazionali, allo scopo individuati (Cilea, Cineca, Sogesta, Csata) che coinvolgevano circa 150 docenti;

nel marzo 1986 è partita la seconda fase che ha coinvolto circa 240 scuole e 1.500 docenti, avente le finalità di aggiornare i docenti individuati come attori della terza fase di sperimentazione, nelle scuole di appartenenza, dei nuovi programmi di matematica e fisica con l'introduzione di nuovi contenuti e metodologie dell'informatica nei *curricula* scolastici;

l'evoluzione del PNI che si è avuta fino ad oggi si è basata principalmente sulla efficacia, la professionalità e la buona volontà di una parte dell'apparato ispettivo dello stato, dei presidi direttori dei poli, dei docenti formatori, dei corsi sperimentatori coinvolti che hanno recepito in tutto le indicazioni e le aspettative del PNI così come era stato commissionato dall'istituzione scolastica;

si è mantenuto tale atteggiamento di serietà nonostante alcune disinformazioni, inefficienze dell'apparato burocratico ministeriale e incertezza sulle scelte, sui tempi e sulle prospettive del piano stesso -:

quali indicazioni precise ed inequivocabili intende impartire per l'inizio della sperimentazione vera e propria prevista per l'anno scolastico 1986-87 aldilà di quelle imprecise, vaghe, demotivanti e inefficaci, per una buona attuazione futura delle finalità del PNI di attuare una sperimentazione di tipo strutturale. In particolare si sottolinea l'impossibilità, in questa situazione, di attuare una sperimentazione di tipo strutturale e si giudica del tutto inidonea una sperimentazione didattico-metodologica basata esclusivamente sui vecchi programmi e quindi sostanzialmente contrastante col progetto originale di sperimentazione stessa. (4-15965)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

CHERCHI, MACCIOTTA, MACIS, COCCO, PINNA E MANNUZZU. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - in relazione ai movimenti franosi che interessano l'abitato di Buggerru (Cagliari) -:

a) quali indagini siano state effettuate per accertare la consistenza del pericolo e a quali conclusioni si sia pervenuti;

b) se sia in condizione di escludere pericoli imminenti;

c) quali interventi siano stati predisposti per prevenire situazioni di potenziale pericolo. (4-15966)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

l'insegnante Scaiano Angela, nata il 25 giugno 1964 a Tricarico (Matera) ed ivi residente al rione Lucana, 6, in sede di esame presentò al presidente della commissione esaminatrice le motivazioni scritte, del suo rifiuto a sostenere la prova suddetta. Il presidente, dopo averne dato lettura, ne prese atto e verbalmente dichiarò di accluderle al verbale d'esame. Il tutto si è svolto alla presenza, oltre che della commissione giudicatrice, di un personaggio sconosciuto qualificato dal presidente, su richiesta della interessata quale ispettore, che è rimasto in disparte, non partecipe di quanto si stava svolgendo. La commissione ha quindi proseguito gli esami con l'altra candidata convocata per la giornata, professoressa Scammacca Anna Claudia. Alle ore 11,30 circa è stato affisso alla porta dell'aula, nella quale si sono svolti gli esami, l'elenco, firmato dalla commissione, dei due candidati convocati per questo giorno e l'esito riportato, dal quale risultava: « Ritirata » la Scaiano. Non ritenendo la dicitura rispondente a quanto la candidata aveva chiesto di verbalizzare, fu chiesto l'intervento del personaggio presentato come ispettore, il quale disse quanto testualmente si riporta: « Mi chiamo Gar-

rapa Giuseppe e sono stato inviato dal Ministero con regolare nomina ». Tale intervento ha dato per risultato l'aggiunta, in calce all'elenco sopracitato, della seguente postilla: N.B. La candidata Scaiano Angela non ha sostenuto la prova di esame, a sua richiesta. Opinando che si stessero commettendo altre illegalità la scrivente si è rivolta alla questura, telefonando al n. 21.22.22 chiedendo un tempestivo intervento. Sono quindi giunti due poliziotti in borghese, alla presenza dei quali il signor Garrapa ha affermato che a suo parere i fatti si erano svolti nella normalità e che in ogni caso la faccenda non era di sua competenza, ma del presidente della commissione. I poliziotti hanno quindi avuto un brevissimo colloquio con la commissione esaminatrice e, dopo aver dichiarato la loro incompetenza ad agire, hanno consigliato alla sottoscritta di presentare una istanza alla Procura della Repubblica. Come si può evincere dai fatti esposti, il succedersi convulso degli avvenimenti è stato quanto meno poco chiaro e spiegabile, per cui la candidata ha fondato maggiormente i suoi dubbi circa la mancata tutela dei suoi legittimi diritti -:

se intende accertare al più presto:

1) la regolarità delle procedure concorsuali, facendo particolare riferimento alla presenza del signor Giuseppe Garrapa, del quale non sembra configurarsi chiaramente la posizione giuridica;

2) eventuali responsabilità di terzi nei fatti denunciati dalla Scaiano.

(4-15967)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, considerato l'alto tasso di mortalità per allergia al veleno da imenotteri (api e vespe) di cui una parte da attribuire ai collassi conseguenti, se non ritenga di emanare apposita circolare per i medici del servizio sanitario nazionale per aggiornamento sui metodi diagnostico-terapeutici messi a punto negli ultimi anni. (4-15968)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che dai più recenti studi si evince che alcune neoplasie derivano da particolari tipi di alimentazione o che comunque da questi possono essere peggiorate, se il Ministro non intenda, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, emanare una nota di carattere educativo sanitario per le scuole medie superiori che evidenzia la necessità di una più corretta alimentazione. (4-15969)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la SAIPEM, azienda del gruppo ENI, impegnata nella ricerca ed estrazione di idrocarburi per conto dell'Agip, utilizza in modo antisindacale ed illegale l'articolo 62 del CCNL Energia sull'utilizzo dei contratti di lavoro a tempo determinato per ben 3 anni;

visti i risultati delle recenti sentenze del tribunale di Milano che giudicano illegittimi i licenziamenti di questi lavoratori imponendo, a tutti gli effetti, la loro reintegrazione sul posto di lavoro —

quali provvedimenti intende adottare affinché la SAIPEM attui una corretta gestione dell'articolo 62 del CCNL e soprattutto alla luce dei pronunciamenti della magistratura, se non sia più opportuno rivedere l'utilizzo dei contratti a tempo determinato nella SAIPEM trasformando le assunzioni di questi giovani in contratti di lavoro a tempo indeterminato. (4-15970)

MARRUCCI, STRUMENDO E RIDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali misure sta assumendo per far fronte alla pesante situazione che da tempo investe gli scali portuale ed aeroportuale di Venezia;

quali iniziative sono in corso per garantire la continuità ed il risanamento

della gestione dell'Ente portuale veneziano;

quali soluzioni intende indicare e quali strumenti attivare per promuovere una gestione autonoma, risanata, efficiente dello aeroporto Marco Polo, che da mesi vive uno stato di ricorrente paralisi;

se non ritiene indifferibile riferire al Parlamento su questa situazione, che appare non più sostenibile, gravida di pesanti conseguenze per l'economia di una vasta realtà territoriale e di crescenti tensioni sociali, e che chiama in causa la diretta responsabilità del Governo. (4-15971)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — a seguito delle ultime vicende per le quali molti esponenti degli IACP sono stati arrestati o comunque inquisiti dalla magistratura, preso atto che la maggior parte delle interrogazioni presentate alla Camera su problemi inerenti lo IACP nelle varie province e la gestione del patrimonio immobiliare sono rimaste senza risposta — se intenda o meno promuovere un'indagine di controllo nella gestione degli Istituti autonomi case popolari affinché si faccia finalmente luce su vicende poco chiare e sulla gestione degli immobili. (4-15972)

MUSCARDINI PALLI, ALMIRANTE E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere affinché si provveda con immediata urgenza (onde garantire ai cittadini italiani la continuità dei servizi su tutto il territorio) al pagamento ai farmacisti di quanto dovuto per le prestazioni per il servizio sanitario nazionale per il 1985 compresi gli interessi di legge; al pagamento agli stessi per tutto il primo semestre 1986; all'immediato stanziamento della somma necessaria a garantire il pagamento della spesa farmaceutica per tutto il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

1986, considerato che le regioni hanno esaurito o stanno esaurendo i fondi loro assegnati in quanto nettamente insufficienti. (4-15973)

**FIORI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che l'articolo 99 della Costituzione e l'articolo 3 della legge n. 33 del 1957 dispongono che per la designazione dei rappresentanti in seno al CNEL si deve realizzare la ripartizione dei seggi tra le varie organizzazioni in modo da tener conto della loro importanza numerica e organizzativa; che non essendosi attenuti a tali principi i decreti del Presidente della Repubblica 4 luglio 1979 (relativi alla nomina in seno al CNEL dei rappresentanti dei lavoratori dell'industria, del turismo, dei trasporti, del credito, dell'agricoltura, delle aziende municipalizzate e dei dirigenti di azienda) sono stati annullati dal Consiglio di Stato in data 23 febbraio 1983 con decisione della VI Sezione numero 106 - le ragioni per cui il Governo non abbia ancora ottemperato a tale decisione e continui a tenere un comportamento che discrimina illegittimamente alcune organizzazioni sindacali. (4-15974)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

l'interrogante ha già inutilmente chiesto al Ministro del tesoro di rettificare la furbesca ed errata interpretazione della legge da parte dei Comitati direttivi degli agenti di cambio, che alimentano quel fondo comune destinato a far fronte ad eventuali insolvenze di borsa con versamenti pari a 0,50 centesimi di lire per ogni fissato bollato, anziché in proporzione ai contratti di borsa stipulati;

grazie all'aberrante situazione che si è venuta a creare, gli agenti di cambio versano quindi somme insignificanti e del tutto ridicole, quali, a significativo esempio, le 2 lire (diconsi due lire!) versate

dal dottor Revelli, della borsa di Roma, per un intero mese borsistico;

in tal modo viene elusa l'osservanza della legge, ma anche il fine ultimo del legislatore, che era quello di salvaguardare tutti coloro che per investire in borsa sono costretti ad affidarsi all'opera professionale degli agenti di cambio -

se non ritengono di intervenire autorevolmente per ripristinare il rispetto della legge e la stessa credibilità delle istituzioni. (4-15975)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale sia il costo sopportato dall'INPS per il comitato di « super esperti » ingaggiato da questo ente pubblico per una analitica disamina dei propri problemi. (4-15976)

**BELLUSCIO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se possa escludersi che il trasferimento del Comandante il gruppo della Guardia di finanza di Cosenza sia avvenuto per pressione esterna e se esso invece sia da porsi in relazione a recenti indagini condotte localmente alla Guardia di finanza. (4-15977)

**RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali motivi il giovane Maurizio Mingoia, affetto da favismo congenito (carezza di G6PDH) sia attualmente in servizio presso il 20° gruppo Squadrone ALE Andromeda a Pontecagnano (Salerno), nonostante:

a) detta malattia non abbia possibilità di guarigione e che quindi l'idoneità non sia subordinabile ai valori di tale carezza;

b) i medici degli ospedali militari di Caserta e successivamente di Palermo abbiano riconosciuto l'esistenza del male, limitandosi inspiegabilmente i primi a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

concedere 30 giorni di convalescenza e i secondi a dichiarare comunque idonea la recluta;

c) un fratello del Mingoia, affetto da identica carenza, sia stato congedato nel novembre 1984 dopo 5 mesi di servizio come non idoneo;

d) la caserma di Pontecagnano, la quale si trova in una zona di cultura intensiva degli ortaggi (fave e piselli) che il giovane dovrebbe evitare, sia dotata di strutture precarie (prefabbricati e baracche) e turni di servizio denunciati come superiori alla norma. (4-15978)

**BOSCO BRUNO, PUJIA, NAPOLI E LAGANA.** — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso che la legge n. 7 del 24 gennaio 1986 di conversione del decreto-legge n. 667 del 25 novembre 1985 riguardante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione stabiliva che entro il 15 febbraio 1986 dovevano essere individuate le sostanze sostitutive dei composti del fosforo nei preparati per lavare e che nel termine del 31 marzo 1986 dovevansi predisporre i piani di monitoraggio per il controllo complessivo della produzione, impiego, diffusione, persistenza ed effetti delle sostanze sostitutive sopraindicate e per il rilievo dello stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere - se agli adempimenti riguardanti il monitoraggio si sia provveduto e in caso affermativa se non ritengano di portare i piani alla conoscenza ed all'attenzione del Parlamento per le valutazioni che se ne potranno fare anche in relazione ai progetti di legge in corso o di prossimo esame in materia di inquinamento delle acque e di difesa del suolo. (4-15979)

**CARLOTTO, MARTINO, PAGANELLI, SARTI ADOLFO E SOAVE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso

che l'applicazione della tabella allegata al decreto ministeriale 16 febbraio

1982 per il servizio prevenzione incendi ha sollevato perplessità e difformità interpretative da parte dei titolari di azienda interessati, dei loro tecnici di fiducia e delle associazioni di categoria;

che appare opportuno emanare una circolare interpretativa per la corretta applicazione della tabella medesima;

che tale circolare dovrebbe riguardare, ad avviso degli interroganti, i seguenti punti relativi al decreto ministeriale 16 febbraio 1982:

quanto al punto 17 che venga chiarito se, qualora il deposito sia inserito nel contesto di altra attività prevalente, ad esempio officina di riparazione autoveicoli - non soggetta quest'ultima per sua caratteristica intrinseca (esempio: rispetto dei limiti di capienza imposti dal n. 72 in esame) al possesso di certificato di prevenzione incendi - anche il deposito e/o rivendita di olio lubrificante debba risultare non soggetto;

quanto ai punti 19 e 20, che venga chiarito se, per estensione dei criteri indicati nel decreto ministeriale 31 luglio 1934 relativamente alle norme di sicurezza per la lavorazione, immagazzinamento, l'impiego e la vendita di olii minerali e per il trasporto di essi, i quantitativi indicati ai numeri in esame si debbano intendere riferiti non già ai prodotti commercialmente indicati col nome di vernici, inchiostri e lacche, bensì alle frazioni in essi contenute di prodotti infiammabili e quale equivalenza attribuire ad essi con riferimento alla benzina;

quanto al punto 22, che venga chiarito se le rivendite aventi locali di esposizione e/o vendita con superficie lorda inferiore a 400 metri quadrati, rientrino o meno nel numero in esame, qualora i quantitativi di alcoli a concentrazione superiore ai 60° in volume superino quelli indicati al presente numero;

quanto al punto 45, che venga chiarito se per supporto infiammabile si debba intendere solo il vecchio acetato, ormai desueto, o se devono essere conteg-



## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

giate anche le moderne pellicole cosiddette « di sicurezza » messe spesso in commercio in appositi contenitori metallici destinati ad essere aperti solo in camera oscura, in fase di sviluppo;

quanto ai punti 57 e 58 considerato che il termine « plastica » stà ad indicare solamente un materiale ad elevata plasmabilità, che venga chiarito, all'interno di questo vastissimo settore merceologico che comprende materiali altamente infiammabili, oppure solo combustibili o addirittura « incombustibili » nell'accezione corrente del termine, quali specifiche classi di polimeri siano comprese in questo numero e che i quantitativi a rischio d'incendio siano singolarmente indicati per ogni classe o che, in alternativa, facendo ad esempio riferimento al potere calorifico, si applichino diversi coefficienti di equivalenza sull'esempio di quelli introdotti per i liquidi infiammabili del decreto ministeriale 31 luglio 1934;

quanto al punto 62, considerando che le norme CEI hanno introdotto da tempo il concetto di cavi elettrici ad isolamento con caratteristiche auto-estinguenti, che l'IMQ classifica come non propaganti fiamma, non propaganti incendio eccetera, si chiede di chiarire se anche il materiale autoestinguente debba rientrare nel computo delle quantità in deposito e, in caso affermativo, si chiede in subordine di inserire dei parametri di equivalenza sull'esempio di quelli introdotti per i liquidi infiammabili dal decreto ministeriale 31 luglio 1934;

quanto al punto 72, essendo invalso l'uso, da parte dei comandi provinciali dei vigili del fuoco, di richiedere una dichiarazione sottoscritta dal titolare circa il numero massimo di autoveicoli in riparazione presenti nell'attività di cui al punto in esame, questi viene a collocarsi in sede di diritto in diversa posizione rispetto ai titolari di altre attività interessate dall'allegato al decreto. Infatti, avendo egli rilasciato dichiarazione sottoscritta, in caso di violazione accertata non solo di omissione si tratterebbe, ma di falsa attestazione, applicandosi quindi contestualmente

le disposizioni sanzionatorie di cui al primo e secondo comma dell'articolo 5 della legge 7 dicembre 1984, n. 818 e non le sole sanzioni previste dal primo comma dello stesso articolo per semplice omissione. Si chiede quindi che la situazione oggettiva dell'autofficina sia di per sé stessa motivo sufficiente di inclusione o esclusione tra le attività soggette al possesso del CPI, fatto salvo il diritto dei comandi provinciali dei vigili del fuoco di effettuare a campione visite-sopralluogo, sancito al quinto comma dell'articolo 2 della legge 7 dicembre 1984, n. 818, per il rilascio del NOP;

quanto al punto 87, si chiede di chiarire quali debbano essere i percorsi minimi per raggiungere le uscite di sicurezza, trattandosi a questo numero di attività commerciali, con locali perfettamente illuminati, in cui le persone presenti si trovano innegabilmente ad una buona soglia di attenzione. Essendo la situazione oggettivamente diversa da quella che viene a crearsi durante la proiezione di una pellicola, in un cinematografo buio ed affollato, si chiede che vengano emanate istruzioni specifiche per i locali con destinazione di cui al punto in esame;

quanto al punto 91, si chiede che il campo di applicazione della circolare numero 73, emanata dal Ministero dell'interno in data 29 luglio 1971, sia ridotto agli impianti termici da 100.000 Kcal/h a 4.000.000 di Kcal/h, oppure, mantenendo valido il campo di applicazione sancito da detta circolare n. 73, se ne restringa l'applicazione alle sole nuove installazioni, dacché si verifica il caso che le norme che regolamentano un impianto termico preesistente alla data del 10 dicembre 1984, compreso tra le 30.000 e le 100.000 Kcal/h e non soggetto al possesso del CPI, sono più restrittive di quelle previste per l'ottenimento del NOP richieste ai numeri 0 e 10 dell'allegato A al decreto ministeriale 8 marzo 1985 per l'attività in esame. Trascorso il periodo di esistenza del nulla osta provvisorio previsto dalla legge, si potrà ripristinare l'attuale campo di applicazione della circo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

lare n. 73 o emanare nuove norme in materia.

Nonché il contenuto dell'allegato A, al decreto ministeriale 8 marzo 1985:

punto O, lettera *d*), si chiede che vengano prefissati i parametri idonei a definire il numero, la capacità, le distanze ed il tipo di dette attrezzature;

punto O, lettera *e*) si chiede che venga precisato che l'interruttore generale deve essere collocato necessariamente all'interno dei locali in cui si svolge l'attività soggetta ai provvedimenti di prevenzione incendi. Si chiede inoltre che vengano precisate le percentuali minime e massime di concentrazione di polveri nell'aria, almeno per i materiali più correnti (esempio polverino del legno, limatura di alluminio, eccetera) per cui la miscela debba essere considerata pericolosa;

punto O, lettere *h*) ed *i*), si richiede che sia indicato per quali attività o in quali condizioni di attività la presenza degli impianti indicati sotto la lettera *h*) e/o degli impianti indicati sotto la lettera *i*) sia ritenuta necessaria, onde addvenire ad una omogeneità nelle indicazioni che oggi caso per caso vengono fornite dai comandi provinciali dei vigili del fuoco.

N. 5 (sistema di vie di uscita), si richiede che venga precisato quali caratteristiche costruttive e di funzionamento una porta debba avere per essere considerata una valida via di uscita (esempio portone carraio scorrevole) -:

se non ritiene il ministro di approntare una circolare interpretativa nel senso suggerito previo parere del Comitato centrale tecnico e scientifico. (4-15980)

GROTTOLA, COMINATO E RIDI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il servizio postale a Messina ha raggiunto livelli di inefficienza tali da essere considerati scandalosi anche da una utenza pur abituata al normale inadeguato

*standard* dei servizi dell'amministrazione postale;

il deterioramento del servizio è avvenuto contestualmente allo spostamento dei principali uffici e servizi presso la nuova sede sussidiaria del quartiere Pistunina;

l'edificio in oggetto, acquistato a prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato, è risultato del tutto inadeguato alle esigenze di servizio sia per la sua struttura, che necessita di lunghi e costosi lavori di ristrutturazione, che per la sua collocazione decentrata;

disfunzioni organizzative non hanno finora permesso l'utilizzo degli impianti per l'automazione postale che hanno richiesto notevoli investimenti che pesano sulla collettività senza alcun beneficio -:

se il ministro è a conoscenza di questa intollerabile situazione e ne abbia accertato le cause e le responsabilità;

quali provvedimenti ha preso o intenda prendere per rimuovere le cause oggettive e soggettive che le hanno determinate. (4-15981)

PIREDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che

la diffusione della lettura dei quotidiani, nonostante il recente sviluppo, non ha raggiunto in Italia i livelli più avanzati raggiunti in nazioni progredite (esempio Giappone, eccetera) e che questo può essere a ragione considerato come una conseguenza della particolare rete di distribuzione basata prevalentemente su chioschi specializzati;

le rivendite di tabacchi anche a seguito della inversione di tendenza nei consumi di prodotti da fumo si stanno avviando verso una crisi -:

se non ritengano opportuno adottare le iniziative necessarie al fine di:

1) consentire la automatica inclusione della voce giornali nella autorizza-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

zione commerciale per tabacchi e valori bollati unitamente alle altre forme di diffusione dei giornali;

2) consentire la inclusione delle autorizzazioni all'esercizio di ricevitoria di lotto, totocalcio e totip nonché di vendita di biglietti di lotteria agli esercenti attività di tabacchi e valori bollati.

(4-15982)

TRANTINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale a dei trasporti.* — Per sapere - in relazione alle legittime attese economiche di centinaia di ex dipendenti delle « Aerolinee Italia SpA » da tempo in amministrazione straordinaria - quali iniziative abbiano finora assunto o intendano assumere nell'ambito delle loro competenze, per consentire, in tempi ragionevolmente contenuti, la transazione proposta all'INPS in più occasioni (dicembre 1985 e marzo 1986) dai legali della indicata società e finalizzata a risolvere la controversia sul privilegio speciale pendente dinanzi al tribunale di Roma, evitando paludi giudiziarie comportanti attese defatiganti, così onorando concretamente e quindi con completo soddisfacimento i crediti vantati dagli ex dipendenti, i quali non meritano ulteriori ritardi e rinvi, dopo aver coniugato per anni, nella quotidianità del sacrificio, elevata professionalità e alto rischio.

(4-15983)

POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

per la celebrazione del 212° anniversario della fondazione del Corpo della Guardia di finanza è stata disposta dal comandante generale una manifestazione che ha come scenario Gaeta ed il suo golfo;

per rievocare una fantomatica data di nascita quest'anno ci sarà uno spiegamento di forze che ha dell'assurdo;

saranno impiegati dal 2 giugno al 21 giugno i sottoelencati mezzi aereona-

vali: 44 unità navali per un totale di 354 uomini tra ufficiali, sottufficiali e finanziari; 1 brigata di formazione; sezioni cinofile; compagnia di baschi verdi; 12 elicotteri;

approssimativamente verrà dilapidata tra spese di carburante, indennità di missione spese di approntamento, trasporti, prove e controprove pranzi di gala e cerimoniali vari una spesa approssimativa di un miliardo di lire -:

a che cosa serve una celebrazione così faraonica, perché non si tiene conto dello sperpero di denaro pubblico, con quale criterio si sguarnisce per 20 giorni il controllo delle coste occidentali della penisola e si tolgono uomini e mezzi da un lavoro delicatissimo per il nostro paese e per quale motivo non si assumono iniziative per l'adeguamento degli stipendi di tutti i finanziari di qualsiasi grado ed infine se il ministro per caso nella sua azione non si sia adeguato alla logica che muove un altro ministro della nostra Repubblica, quello della difesa, che dopo tanti anni ha fatto svolgere la parata militare ai Fori Imperiali.

(4-15984)

CARLOTTO, MARTINO, PAGANELLI, SARTI ADOLFO E SOAVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

il decreto 16 febbraio 1982 riporta l'elenco dei depositi e industrie pericolose soggetti alle visite ed ai controlli di prevenzione incendi ai sensi dell'articolo 4 della legge 26 luglio 1965 n. 966;

l'applicazione di tale decreto e, in particolare dell'elenco stesso ha sollevato fondate obiezioni da parte dei tecnici chiamati alla applicazione, dei titolari di attività e delle associazioni di categoria di tali operatori (Associazione Artigiani, Associazione Commercianti, Unione Industriale, Confederazione Coltivatori Diretti, ecc...);

in apposite riunioni, tecnici qualificati di tali categorie hanno proposto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

modifiche alla tabella in esame per sottoporle al ministro in indirizzo, affinché - sentito il parere del Comitato Centrale Tecnico e Scientifico - emani l'auspicato decreto modificativo;

tali modifiche sono così condensabili:

1) punto 3): si chiede l'elevazione dal quantitativo minimo da 75 Kg. a 150 Kg. per i gas disciolti o liquefatti contenuti in bombole o bidoni poiché, nota l'oggettiva pericolosità della capacità dirompente anche di soli 10 Kg. di G.P.L., non si ravvede un raddoppio del rischio nel raddoppio del quantitativo minimo, mentre questo innalzamento permetterebbe alle piccole rivendite di gas combustibile, site nei centri minori, di proseguire l'attività, pur con una scorta minima ma sufficiente a rifornire l'utenza locale. L'incidenza dei costi di trasporto e la necessità delle ditte fornitrici di bombole di G.P.L., sconsigliano frequenti approvvigionamenti, mentre l'utenza ha normalmente la necessità della fornitura immediata. D'altro canto è impensabile di rilocalizzare tutte queste numerosissime attività commerciali, normalmente con caratteristiche di collateralità rispetto all'attività principale (es. vendite di elettrodomestici o articoli casalinghi) al di fuori di centri abitati. Con la chiusura dei piccoli centri di fornitura a cui il quantitativo di 75 Kg. obbliga, si avrebbero inoltre, specie nei mesi invernali, disagi insormontabili per quelle comunità montane e rurali che hanno nel legname e nel G.P.L. in bombole le uniche fonti energetiche termiche.

Punti 8-21-69-70-71-93: se ne richiede l'integrale abolizione potendosi sostenere che se il rischio d'incendio ed ancor più le caratteristiche di maggior o minor controllabilità di esso possono derivare dalle qualità e quantità dei materiali infiammabili presenti in deposito o in lavorazione in uno stesso luogo o in luoghi vicini, certo non è sostenibile che la presenza di 6 anziché 5 addetti ad una lavorazione possa essere causa di inclusione o meno nell'elenco delle attività pericolose. Anzi,

a parità di rischio potenziale, la presenza di un maggior numero di persone in un opificio fornisce maggiori probabilità di tempestiva segnalazione di un focolaio e permette un primo intervento in loco più tempestivo e la cui efficacia è ovviamente proporzionale al numero dei presenti, essendo per di più questi ultimi « addetti ai lavori » e quindi al corrente della dislocazione delle attrezzature mobili di estinzione ed in grado di impiegarle.

Punto 15: si chiede l'abolizione di quanto contenuto sub a) dacché è innegabile che l'infiammabilità o la combustibilità di un liquido in deposito è funzione solamente di oggettive caratteristiche fisiche e chimiche, intrinseche allo stesso e non dell'impiego a cui questo sarà destinato.

Punti 19-20: si chiede l'abolizione della *trance* che comprende i quantitativi dai 500 ai 1.000 Kg., lasciando la periodicità della visita di tre anni per quantitativi di vernici, inchiostri, lacche infiammabili e/o combustibili superiori globalmente ai 1.000 Kg., siano questi in produzione, in impiego, in deposito o in rivendita, per consentire un'omogeneità di comportamento a tutti gli operatori del settore, siano essi produttori, commercianti o consumatori, dacché risulta impossibile rilevare la sottile differenza esistente tra il « detenere in stabilimento » e « l'avere in deposito ». Nel primo caso il decreto ministeriale in esame prevede infatti la periodicità della visita di 3 anni, nel secondo di 6.

Punto 33: si chiede che in primo luogo si faccia riferimento a quantitativi effettivamente stoccati e non alla « potenzialità » ricettiva di un deposito. In secondo luogo, la richiesta di innalzamento del quantitativo minimo, indicato in 100 q., a 300 q. è motivata dalla presenza di brevi « punte » stagionali dei quantitativi di zolfo stoccati. All'atto pratico si verifica che in località rurali caratterizzate dalla quasi monocultura della vite, nel periodo primaverile di annate umide si manifesta la necessità di massicce irrorazioni di solfato di rame con conseguenti abnormi ed

estemporanee richieste di immagazzinamento di zolfo. In pochi giorni però i quantitativi vengono smaltiti e la situazione non si ripete fino all'anno seguente. Pare economicamente inopportuno far apportare sostanziali modifiche alle caratteristiche di un deposito, destinato per il resto dell'anno ad usi che non lo assoggettano al possesso del CPI, a causa di un'emergenza « semel in anno ».

Punto 35: si chiede di fare riferimento alla effettiva produttività e non alla potenzialità giornaliera. Tale richiesta promana da due considerazioni: la prima relativa alla necessità di basare la pericolosità su quantitativi di cereali oggettivamente presenti negli impianti di macinazione; la seconda, di carattere economico, dal fatto che la potenzialità giornaliera viene calcolata ipotizzando che un mulino sia in continuo funzionamento, 24 ore su 24, cioè per tre turni consecutivi di otto ore, mentre oggi l'ipotesi migliore è di un solo turno di otto ore al giorno. Definendo pericolosa la potenzialità di 200 q. al giorno, si ottiene una produzione reale giornaliera di circa 67 q. In subordine si chiede la cassazione delle parole « e relativi depositi », dacché i depositi devono la loro pericolosità ai quantitativi di materiali in essi stoccati e non alla potenzialità dell'impianto di lavorazione connesso.

Punti 42-43: si ritiene necessario scindere la pericolosità dei depositi di carta, cartoni e prodotti cartotecnici da quella dei depositi per la cernita della carta usata, di stracci, di cascami e di fibre tessili per l'industria della carta. Se nel primo caso ci si trova in presenza di materiale nuovo, stoccato in pile ordinate, con scarsa aereazione tra i singoli pezzi per cui, in analogia con il punto 42, si richiede l'elevazione dei quantitativi non pericolosi a 500 q., situazione diversa normalmente si presenta nella seconda ipotesi relativa a materiale usato, accatastato alla rinfusa, con frequenti interspazi tra pezzo e pezzo, possibilità di processi di fermentazione in atto, che giustificano il limite dei 50 q.

Punti 46-47-50: tenuto conto che i depositi menzionati in questo punto non figurano nel decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1959, sono stati inclusi nel decreto ministeriale 27 settembre 1965 con limite inferiore di 200 q. e che tale limite è stato ridotto a 50 q. solo dal decreto in esame, non si comprende il motivo di questa *escalation* di pericolosità verificatesi nel corso degli anni. Considerando poi che un privato cittadino, la cui abitazione sia dotata di caminetto, sia esso a scopo di riscaldamento od ornamentale, ha in deposito all'inizio della stagione fredda sicuramente più di 50 q. di legna da ardere, poiché l'incidenza del costo del trasporto sulla materia prima proibisce il ricorso a forniture dilazionate, si chiederebbe di ripristinare il minimo di 200 q. per i depositi al coperto di materiali di cui al punto in esame. Inoltre, per analogia con il punto 15 b) che stabilisce l'obbligo di richieste del certificato di prevenzione incendi per « depositi di liquidi infiammabili e/o combustibili, per uso industriale o artigianale o agricolo o privato, per capacità geometrica complessiva superiore a 25 mc. », considerando che il potere calorifero superiore della paglia è di 3500 Kcal/Kg. contro 10.360 Kcal/Kg. della benzina, cioè circa un terzo della benzina, considerando ancora che 1 mc. di liquido infiammabile equivale a circa 10 q., un semplice rapporto numerico q. mc. suggerirebbe di portare il limite minimo dei prodotti di cui al punto 46 a 750 q.

In subordine si propone pertanto, in considerazione di tutto quanto su esposto, e comunque con una approssimazione per difetto a scopo cautelativo, di elevare il limite minimo dei quantitativi dei prodotti di cui al punto 46 a 500 q. (diconsi cinquecento quintali). Analoghe considerazioni si possono estendere ai quantitativi indicati ai nn. 47 e 50.

Punti 54-55-56: onde non generare nei soggetti alla legge confusione nel computo dei quantitativi di gomma, operando sottili distinzioni sulle quantità che debbano esser considerate quali in deposito, quali in lavorazione o in rigenerazione,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

quali in vulcanizzazione, si richiede che i 3 numeri in esame riportino la uniforme indicazione di 100 q. di quantitativo minimo, abolendo in subordine le tre diverse diciture: « gomma » riportata al punto 54, « gomma, pneumatici e simili » di cui al punto 55 ed « oggetti di gomma » del punto 56, indicando tutta questa serie di prodotti con una definizione onnicomprensiva.

Punto 64: si ravvede la necessità di tener conto del coefficiente di rendimento, determinato da motivi meccanici, dell'accoppiamento motore endotermico-generatore elettrico. Si chiede quindi di far riferimento al dato oggettivamente e facilmente misurabile della potenza elettrica effettivamente disponibile ai morsetti in uscita del generatore elettrico, che dovrà essa essere complessivamente superiore ai 25 kw per assoggettare il gruppo al possesso del CPI.

Punto 72: si chiede che vengano cassate le parole « capienza superiore a 9 autoveicoli » e sostituite con la frase « con più di 9 autoveicoli in riparazione o in deposito » dacché la capienza di una autofficina, intesa come superficie libera, non è necessariamente proporzionale al numero di auto che in essa si possono trovare contemporaneamente in riparazione. In analogia ad altri numeri dell'allegato DM in esame si chiede di far riferimento a situazioni oggettive di pericolosità e non alla potenzialità del pericolo desunta per induzione.

Punto 81: per analogia a quanto disposto al numero 23 dello stesso DM, si chiede che anche qui venga introdotto il quantitativo minimo di 0,5 mc.

Punto 84: considerando che 25 posti-letto è indicativamente la capacità ricettiva di un piccolo condominio di 6 alloggi, non rientrante di certo al punto 94) e non potendosi sostenere l'analogia con il punto 86) dacché a questo numero si presume la presenza di persone inabilitate, malate, intrasportabili, anziani eccetera, cosa questa non oggettivamente estendibile alle attività di cui al punto in esame, si chiede l'innalzamento da 25 a 40 posti-letto per alberghi, pensioni, motels, dormitori e simili.

Si eviterebbe così inoltre di richiedere costose e spesso inattuabili misure di prevenzione a piccole pensioni a conduzione familiare site nei paesi di mare e soggette ad apertura stagionale o a vecchi cascinali adibiti a centri per l'agriturismo.

Punto 87: desumendosi che il rischio previsto a questo numero sia da imputarsi al numero di acquirenti o visitatori contemporaneamente presenti nel locale, prescindendo dal tipo e quantità di materiali in esposizione o in vendita, si chiede che vengano cassate le parole « comprensive dei servizi e depositi » e per la superficie lorda si faccia riferimento solamente a quella dei locali in cui il pubblico può avere accesso, dacché i depositi, se soggetti, sono già compresi in altri numeri dello stesso decreto ministeriale in dipendenza della caratteristica e quantità della merce che vi trova ricetto.

Punto 88: si richiede l'esclusione di quei locali adibiti a deposito di merci non pericolose e non infiammabili che, pur avendo superfici superiori a 1.000 mq., presentino un rischio d'incendio assai remoto. Il carico d'incendio contenuto in 15 Kg./mq. permette comunque di fare riferimento ad una situazione oggettiva di rischio rappresentata da tramezzi in legno, pedane, pallets, scaffalature, arredi, evitando l'esclusivo riferimento alle merci o alla superficie, che deve essere quella utile netta.

2) Elenco dei depositi e industrie pericolose soggetti alle visite ed ai controlli di prevenzione incendi (articolo 4 della legge 26 luglio 1965, n. 966):

Sostituire al punto 3, lettera b), le parole « per quantitativi complessivi da 75 a 500 Kg. » con le parole « per quantitativi complessivi da 150 a 500 Kg. ».

Cassare il punto 8.

Cassare, al punto 15, quanto contenuto alle lettere a) e b).

Sostituire al punto 19 « 500 Kg. » con « 1.000 Kg. ».

Cassare al punto 20 le parole « con quantitativi da 500 a 1.000 Kg. ».

Cassare il punto 21.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

sostituire il punto 33 con il seguente: « Depositi di zolfo con quantitativi superiori a 300 quintali . . . . 6 »;

sostituire al punto 35 la parola « potenzialità » con la parola « produttività »;

cassare le parole « e relativi depositi »;

il punto 42 è sostituito dal seguente: « Depositi della carta, dei cartoni e di prodotti cartotecnici in genere, nonché stabilimenti ed impianti per la produzione degli stessi con oltre 25 addetti, con materiale in deposito e/o lavorazione superiore a 500 quintali ».

il punto 43 è sostituito dal seguente: « Depositi per la cernita della carta usata, di stracci di cascami e di fibre tessili per l'industria della carta con quantitativi superiori a 50 quintali . . . 6 »;

al punto 46 sostituire le parole: « da 500 a 1.000 quintali » con le parole « da 500 a 1.000 quintali »;

al punto 47 sostituire le parole: « da 50 a 1.000 quintali » con le parole « da 500 a 1.000 quintali »;

al punto 50 sostituire « 50 quintali » con « 500 quintali »;

ai punti 54, 55, 56 cassare e sostituire con unico numero recante la seguente dicitura: « Stabilimenti, impianti e laboratori per la produzione, lavorazione, rigenerazione, vulcanizzazione della gomma, nonché depositi di prodotti in gomma con quantitativi in lavorazione e/o deposito superiori complessivamente a 100 quintali . . . . . 6 »;

Il punto 60 è sostituito dal seguente: « Depositi di concimi chimici contenenti nitrati, fosfati e fitofarmaci in percentuale globalmente superiore a 500 q. ».

Al punto 64 inserire una virgola dopo la parola « endotermici » e inserire la parola « elettrica » dopo la parola « potenza ».

Cassare i punti 69, 70, 71.

Sostituire al punto 72 le parole « con capienza superiore a 9 autoveicoli » con le parole « con più di 9 autoveicoli in riparazione e/o in deposito ».

Aggiungere al punto 81 dopo le parole « prodotti affini » le parole « con quantitativi in lavorazione o in deposito superiori a 0,5 mc. ».

Sostituire al punto 84 alle parole « 25 posti-letto » le parole « 40 posti-letto ».

Sostituire al punto 87 le parole « superficie lorda » con le parole « utile netta » e le parole « comprensiva dei servizi e depositi » con le parole « dei locali aperti al pubblico ».

Il punto 88 è sostituito dal seguente: « Locali adibiti a depositi di merci e materiali vari con carico d'incendio superiore ai 15 kg/mq e superficie netta superiore a 1.000 mq. . . . . 6 ».

Cassare il punto 93 -:

quali provvedimenti ritiene opportuno adottare in ordine a quanto sopra esposto. (4-15985)

**POLLICE.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che le operaie metalmeccaniche della Meridionale Box, di Battipaglia, nel corso di una vertenza sindacale che dura da alcune settimane, sono state oggetto di minacce pesantissime, di stampo camorristico, da parte del signor Antonio Melluzio, che pare abbia accumulato decine di miliardi attraverso le sovvenzioni CEE; che tali minacce sono state da una delegazione delle lavoratrici esposte ad un funzionario della prefettura di Salerno, in un incontro ufficiale, nonché formalmente denunciate al pretore di Eboli;

che cosa è stato fatto per garantire ufficialmente la incolumità e la sicurezza di coloro che si sono esposti a pericolose ritorsioni camorristiche che già, nel passato recente, hanno colpito sindacalisti ed operai in quella zona, per una insufficiente tutela degli organi dello Stato.

Se sono state aperte inchieste nei confronti del Melluzio. (4-15986)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere come mai Luciano Sgarlata, che aveva subito in Svizzera, a Lugano, una condanna a due anni per truffa, fu lasciato libero di operare nel nostro mercato. Sta di fatto che il ministro dell'industria, cui competeva la vigilanza sulle società di Sgarlata, vigilò poco o niente, e Sgarlata poté agire perché già operava in *Europrogramme* di Orazio Bagnasco, con tutte le autorizzazioni del commercio estero e la raccolta effettuata attraverso la Banca d'America e d'Italia. Quindi dopo le accuse e la condanna gli si è permesso di agire indisturbato fino a frodare tanti risparmiatori. (3-02775)

DEL DONNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere la dinamica dell'incendio dell'aliscafo « la freccia di Messina », con 63 persone a bordo.

L'incendio sulla freccia rappresenta un'altra grave sciagura che non manca d'incognite e di ipotesi gravi e pesanti. (3-02776)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

il Ministro delle partecipazioni statali e il CIPI hanno più volte riaffermato il principio che eventuali « dismissioni » di società delle partecipazioni statali debbano effettuarsi preferendo soggetti di nazionalità italiana;

in ossequio a detti riaffermati principi il presidente Prodi ha ritenuto di dover rigettare offerte di acquisto estremamente vantaggiose, come ad esempio nel caso SME, perché provenienti da soggetti stranieri -:

come siano ora ammissibili le ipotesi di accordo gelosamente coltivate e caldegiate dal presidente Prodi per la cessione dell'Alfa Romeo alla Ford. (3-02777)



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere - in relazione a quanto dichiarato in una lettera al *Corriere della Sera* del 22 maggio 1986 dell'Associazione famiglie per i problemi degli handicappati di Carmagnola (Torino) - quali iniziative intende assumere per ovviare ai gravissimi inconvenienti lamentati circa le modalità con le quali vengono compiute le visite mediche di leva ai giovani portatori di *handicap* che, oltre ad evidenziare un'inaccettabile espressione di insensibilità umana, rappresentano un increscioso esempio di immaturità di alcune istituzioni pubbliche. (2-00908)

« DE CARLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere gli orientamenti del Governo sulla presenza del pubblico intervento nel settore del marmo, allo stato consistente nella partecipazione dell'ENI nella finanziaria SAMIM e quindi nella impresa IMEG.

Gli interpellanti in particolare:

premessi che esiste una direttiva del ministro delle partecipazioni statali, avente come contenuto la dismissione della partecipazione pubblica come prima menzionata;

premessi che tale direttiva risulta confermata, con esplicito richiamo all'articolo 3 della legge 1978, n. 279, (pur essendo stato superato nel tempo da evidenti comportamenti di programma e di investimenti da parte dell'azienda pubblica, configurabili come espressione di volontà di conservare e rafforzare tale partecipazione), dal ministro delle partecipazioni statali con nota della Direzione generale degli affari economici del 18 ottobre 1985, all'ENI, protocollo n. 31863, nella quale nota la predetta Direzione esplicitamente afferma l'atipicità del settore rispetto ai compiti istituzionali dell'ENI; che infine tale orientamento del ministro è rimasto inalterato, con conse-

guente vincolo per la decisione dell'ENI in materia;

premessi che tuttavia non risulta alcuna fattibilità concreta della predetta direttiva, non solo, ma le condizioni del territorio e le valutazioni economiche dell'impresa ne contraddicono i presupposti;

premessi che il sottosegretario alle partecipazioni statali, senatore Giacometti, in un incontro avvenuto il 28 maggio 1986, ha escluso l'esistenza di iniziative per la gestione privata della IMEG, e inoltre ha invitato l'azienda a ritirare ogni e qualsiasi provvedimento di cassa integrazione straordinaria e a riprendere il lavoro nelle cave in Garfagnana;

premessi che il sottosegretario ha inoltre sollecitato nella stessa occasione l'azienda a definire un nuovo piano di risanamento dell'intero gruppo privo di ogni pregiudiziale e quindi con proposte alternative rispetto al passaggio alla gestione indiretta nell'escavazione in Garfagnana;

chiedono di sapere:

a) quale sia effettivamente il responsabile orientamento del Governo, e se la opinione del sottosegretario, peraltro condivisa da tutte le forze politiche e sociali del territorio interessato della Garfagnana, nonché coerente ai dati di fatto, sia da considerarsi come una posizione ufficiale dell'orientamento del Ministero o invece si verifichi una nociva diversità di impostazione nell'ambito della medesima amministrazione;

b) quale risultato concreto abbia avuto l'invito a ritirare il provvedimento di cassa integrazione che è evidentemente anti economico, lesivo del buon diritto dei lavoratori, ed episodio esemplare di dispendio di pubbliche risorse senza ragione alcuna;

c) quali, infine, siano i concreti elementi per il rilancio della ristrutturazione dell'azienda.

(2-00909) « LABRIOLA, SPINI, SACCONI, CONTE CARMELO, DIGLIO, SANTINI, TIRABOSCHI, COLZI, BALZAMO ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma